



Frate Indovino

MENSILE DI CULTURA RELIGIOSA E POPOLARE

Poste Italiane SpA | Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012 | Abonnements | Poste | Taxe Perçue | www.frateindovino.eu

RESTARE NEL SOLCO

Michele Francesco Afferrante

Carissimi amici abbonati, poche ore prima di mandare in stampa questa nuova e rinnovata edizione del mensile *Frate Indovino*, siamo stati raggiunti – come tutti voi – dalla dolorosa notizia della scomparsa del nostro caro papa Francesco, unica vera voce che parlava al mondo intero perché amava l'intera umanità. Abbiamo avuto la possibilità di modificare solo questa prima pagina. Nel prossimo numero troverete altre e più approfondite riflessioni sull'eredità spirituale del "pontefice della pace" e sui cambiamenti che ci attendono.

Anche se l'animo è profondamente scosso, mi corre l'obbligo di informarvi sinteticamente di come, pur rimanendo ancorati alla tradizione, abbiamo immaginato e realizzato per voi due importanti cambiamenti: innanzitutto, il supplemento *Voce Serafica* diventa parte integrante – cuore pulsante – del mensile (lo ritroverete al centro della rivista); poi – come potete vedere e spero apprezzare – abbiamo rinnovato l'impianto grafico, con il preciso obiettivo di rendere il nostro prodotto editoriale più leggibile (aumentando la grandezza dei caratteri e facendo "respirare" le pagine) e più maneggevole (riducendo il formato).

Ciò che resta immutato è il nostro modo di sentire e raccontare la realtà che ci circonda con coscienza e trasparenza, proseguendo nel luminoso solco di san Francesco e papa Francesco.

FRANCESCO, I POVERI, LA PACE

Rimarrà nella storia e nei cuori come un autentico testimone del Vangelo



La speranza è una luce nella notte

Papa Francesco rimarrà nei cuori di milioni, forse di miliardi di donne e uomini di questo millennio appena cominciato con alcuni "fermo immagine" indubbiamente forti: la sua prima visita a Lampedusa, tra i migranti tanto amati; la solitaria traversata di una piazza San Pietro deserta e piovosa, a simboleggiare l'uomo che lotta col virus invisibile; la sua prima uscita in carrozzina come un comune malato, un mortale; ma non si dimenticheranno nemmeno le innumerevoli istantanee che lo ritraevano sorridente con uomini, donne e soprattutto bambini; in particolare, si ri-

cordeeranno le sue cene coi poveri, a mangiare pizza su piatti di plastica, e non caviale su stoviglie d'argento. Il papa venuto dagli ultimi confini della terra è stato il pontefice della prossimità, della sorpresa, della povertà, della pace. Della prossimità, quella iniziata pochi istanti dopo l'elezione, con un eloquente «cari fratelli e care sorelle, buonasera», che lo ha fatto entrare nelle case della gente come un amico, come uno della famiglia.

Il papa delle sorprese: niente appartamenti pontifici, solo settanta metri quadri nell'albergo del Vaticano; Francesco è stato il pontefice

che ha voluto inoltre dare un segno di collegialità istituendo il G9 dei cardinali, uno per continente, e indicando i "sinodi sulla sinodalità"; è stato pure il papa delle battute felici, talvolta con un po' di pepe; è stato l'uomo che ha sovvertito tutte le tradizioni della "carriera ecclesiastica"; il pontefice dei preti "con l'odore delle pecore"...

È stato, ancora, il papa della povertà, quella del Poverello di Assisi di cui, primo pontefice, ha voluto assumere il nome; l'argentino che non ha voluto la limousine ma una semplice utilitaria, che nei suoi viaggi ha evitato accuratamente gli appuntamenti mondani, ma non quelli coi piccoli di questo mondo; il papa che non ha mai dimenticato le note francescane delle piccole cose, del fuoco dell'amore di Dio, della fraternità, della cura del Creato. Ed è stato l'inventore di una formula che, purtroppo, ha fatto fortuna: "Terza guerra mondiale a pezzi".

Papa Bergoglio ha assistito, inerme come un Cristo crocifisso, allo scoppio di guerre come quelle del Donbass o della Striscia di Gaza. Ha cercato di evitare il peggio, non sempre riuscendovi, scegliendo sempre la parte delle vittime. Non ha mai cessato di "gridare" che dalla guerra si esce tutti perdenti. Era gesuita, Bergoglio, e ha saputo essere fine diplomatico del Vangelo. Il pontefice che verrà dovrà tener conto dell'eredità di Francesco, così come, d'altronde, di quelle di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II: il Vangelo eletto come unico metro di giudizio per il cristiano.

Michele Zanzucchi

SO MMA RIO



M A G G I O 2 0 2 5

1 IN COPERTINA
› FRANCESCO, I POVERI, LA PACE

3 IL PUNTO
› ADOLESCENTI FRAGILI

4 CURA DEL CREATO
› UN MONDO DI MERAVIGLIE

6 CRONACHE ALLO SPECCHIO
› INQUINAMENTO, CHI DEVE PAGARE E CHI HA GIÀ PAGATO
› PROGRESSI E SPERANZE PER I PIÙ PICCOLI

8 REPORTAGE
› ISLANDA TRA REALE E FANTASTICO

10 ECONOMIA UMANA
› UNIVERSO STAGE / 1

12 UN MESE, UNA STORIA
› LA NASCITA DEI BLUE JEANS

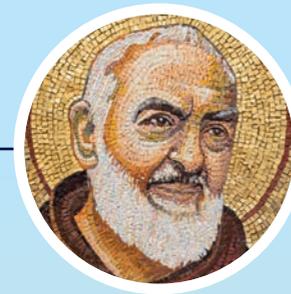
14 FARE FAMIGLIA
› CONVOCATE PER IL GIUBILEO

15 DIZIONARIO DELL'AMORE
› CONFUSO

16 L'INTERVISTA
› ANDREA TORNIELLI



18 VOCE SERAFICA
› CANTICO DELLE CREATURE
› SUGGERZIONI FRANCESCANE NELL'ESTETA D'ANNUNZIO
› FR. VALERIO (DI CARLO)... FRATE UMRISTA
› DA SEMPRE E PER SEMPRE IN MISSIONE
› PADRE PIO E IL MESE DI MAGGIO
› IL CONVENTO DI MONTEMALBE
› IL CUCINIERE
› PERCHÉ IL GIUSTO SOFFRE?



26 BELPAESE
› LA SAGRA DI SANT'EFISIO A CAGLIARI

27 VISTI DA VICINO
› LAINO BORGO

28 IL SENSO DEL GUSTO
› IL BORETO ALLA GRADESE

29 IL MEDICO IN FAMIGLIA
› FARMACI & ALIMENTI

30 IN MEDIA VERITAS
› TELEVISIONE / MOSTRE / DISCHI

31 IL LUNARIO
› QUA LA ZAMPA! / DENTRO UN PERCHÉ...

32 L'AVVOCATO A DOMICILIO
› PROVIGIONE AGENTE IMMOBILIARE

33 LA DOMANDA AL COMMERCIALISTA
› TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

34 GIOCHI & PASSATEMPI
› SUDOKU / CRUCIVERBA / REBUS...

37 UNA FIABA PER TUTTI
› LA GRU RICONOSCENTE

38 TRA CIELO & TERRA
› CAMMINARE IN COMPAGNIA

38 NATURAMICA
› FLORA / FAUNA / CHI SEMINA RACCOGLIE



EDITORIALI

1 IN COPERTINA
› RESTARE NEL SOLCO

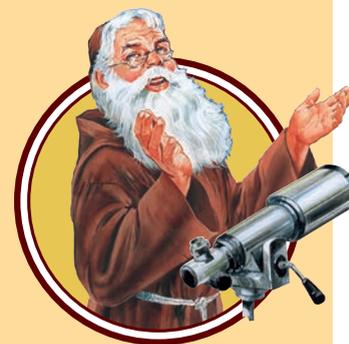
5 CULTURA
› DIECI ANNI DI LAUDATO SI'

6 GEOPOLITICA
› CATASTROFE EDUCATIVA

11 SOCIETÀ
› IL CUORE FORTE

12 CHIESA
› IL GIUBILEO DEI LAVORATORI

13 UMANESIMO DIGITALE
› DA USARE CON CAUTELA



Quanto è facile per i ragazzi e le ragazze di oggi essere felici?

ADOLESCENTI FRAGILI

La fatica di credere nel futuro



Sono sempre di più i minori che hanno problemi ad affrontare il mondo reale

Vivere ogni giorno a gonfie vele, sfruttando i venti della positività, non è cosa facile da sempre, ma oggi più che mai. In questa nostra epoca i venti spesso si fanno impetuosi e difficili da gestire.

“Sregolatezza” emotiva

Dalla notte dei tempi l'adolescenza è l'età dove le emozioni corrono veloci, il cuore viaggia sulle montagne russe e può capitare di precipitare dalla massima felicità alla profonda tristezza in tempi rapidissimi, magari per fatti apparentemente banali. Il cervello dell'adolescente è programmato per sentire tutto al massimo, per appassionarsi a un'idea, per lasciarsi guidare dall'entusiasmo di un'avventura, per urlare una protesta, per vivere esperienze eccitanti e rischiose... Questa fisiologica “sregolatezza” emotiva non è un errore nella programmazione neurofisiologica ma è una caratteri-

stica funzionale all'evoluzione; rappresenta la possibilità di un tempo dove le emozioni spingono forte verso l'esplorazione del fuori e del nuovo. Questa spinta permette di cercare e costruire risposte al bisogno impellente di sentirsi accettato/a, di vedersi bello/a, di sentirsi vivo/a. Conquistare un equilibrio funzionale in questo sali e scendi continuo di emozioni, necessita di tanta pratica. Crescere è fare esperienza di tante azioni diverse, sempre meno condivise col mondo degli adulti e sempre più vissute in immersione con i pari. Attraversare preadolescenza e adolescenza significa passare ore su una panchina a parlare di niente, andare a una festa per la quale ci si è preparati per ore, innamorarsi, passeggiare senza una meta e mille altre cose dove mettersi alla prova con gli altri e conoscersi. Allenarsi verso l'adulthood significa potenziare le competenze

per la vita: apprendere a risolvere problemi, prendere decisioni, gestire conflitti, regolare le emozioni...

Chiusura sociale

In questa epoca storica spesso accade però che l'agire dei minori si sposti in una dimensione con caratteristiche del tutto diverse. Già da piccolissimi gli viene offerta l'opportunità di un'uscita d'emergenza ogni volta che la difficoltà irrompe sulla scena generando una frustrazione o causando stress e fatica. “Sei nel seggiolone e sei stufo di stare a tavola? C'è un tablet che ti intrattiene”. “Sei a casa da solo e ti annoi? C'è uno schermo che può catturare la tua attenzione e offrirti stimoli no-stop”. “Sei in una stanza con altri ragazzi che non conosci? Puoi tirare fuori il tuo cellulare ed evitare lo sforzo di socializzare”. Le ricerche dicono che oggi sono tantissimi gli adolescenti che si sono progressi-

vamente ritirati dalle loro vite reali rifugiandosi in un mondo virtuale semplificato e controllabile. Dietro a uno schermo tutto è più gestibile e se uno “stimolo” è scomodo lo si può mettere in pausa o addirittura spegnere. L'isolamento sociale, l'insoddisfazione per la propria immagine corporea, l'ansia nell'affrontare le sfide del crescere a scuola o nello sport, sono sintomi di un ritiro che tiene in trappola un numero sempre più ampio di ragazzi e ragazze. Minori che hanno disimparato a muoversi nella vita vera e faticano ad affrontare il mondo fuori dalla loro stanza.

Investire sul “noi”

Quale può essere l'antidoto a questa chiusura sociale? A volte serve un vero e proprio programma graduale di riabilitazione. Mettersi in gioco in nuovi percorsi non è semplice, ma noi adulti dobbiamo essere capitani coraggiosi, capaci di orientare e sostenere chi ha rallentato il passo. Le vite degli adolescenti possono avere infiniti colori oppure diventare monocromatiche. Questo fa un'enorme differenza sulla possibilità di credere in sé stessi e negli altri. Ogni giorno siamo immersi in narrazioni catastrofiche (guerre, crisi climatica, cronaca nera...) che arrivano ai ragazzi e alle ragazze mentre provano a costruire la loro idea del mondo. Noi adulti dobbiamo tornare a raccontare il bello di fare squadra e di investire sul “noi”, dobbiamo testimoniare il valore dello spendere energie per gli altri. Solo sollevando lo sguardo da noi stessi possiamo coltivare progetti che nutrono una felicità duratura. Che ogni giorno sia l'occasione per testimoniare a chi sta crescendo che vale sempre la pena uscire dalla propria bolla e scoprire la bellezza di un incontro.

“La natura offre tanta bellezza, e ci chiede in cambio solo rispetto”

UN MONDO DI MERAVIGLIE

**Dialogo con l'artista della fotografia naturalistica Milko Marchetti
vincitore del Nikon Comedy Wildlife Photography Awards 2024**



Milko Marchetti

La fotografia può essere un ottimo mezzo per conoscere, in prima persona o a distanza, il Creato: chi di noi non si è mai incantato davanti alle immagini di qualche luogo ameno, di un fiore o di un animale? Nel pullulare di concorsi dedicati a questo tema, ce n'è uno curioso: il Nikon Comedy Wildlife Photography Awards, che premia gli scatti più divertenti del mondo animale. A vincere l'edizione 2024 è stato un italiano, il ferrarese Milko Marchetti; con l'immagine di uno scoiattolo apparentemente incastrato nel tronco di un albero. Marchetti vanta un'attività ormai quarantennale nel mondo della fotografia natu-

ralistica, che gli è valsa una lunga serie di riconoscimenti (tra cui dodici coppe del mondo in questo settore), di pubblicazioni ed esposizioni internazionali. Ci facciamo raccontare che cosa significa per lui conoscere la natura attraverso la sua arte.

Partiamo dalla foto che ha vinto il premio Nikon: come è nata?

Ero in uno dei miei tanti appostamenti in un capanno, nel Ravennate, per fotografare gli animali. Lì vengono spesso a far visita degli scoiattoli, e mi è venuto spontaneo scattare loro una serie di foto mentre entravano e uscivano da un foro in un tronco. Mi sono

poi accorto che, in una di queste, lo scoiattolo sembrava incastrato con le gambe all'aria: un'immagine nata quasi per caso, ma che poi ha suscitato sempre fragorose risate quando la mostravo alle serate. Così mi sono detto, pur senza particolari aspettative: perché non mandarla al concorso? E invece poi ha vinto...

Facciamo un passo indietro: da dove è nata la passione per la fotografia naturalistica?

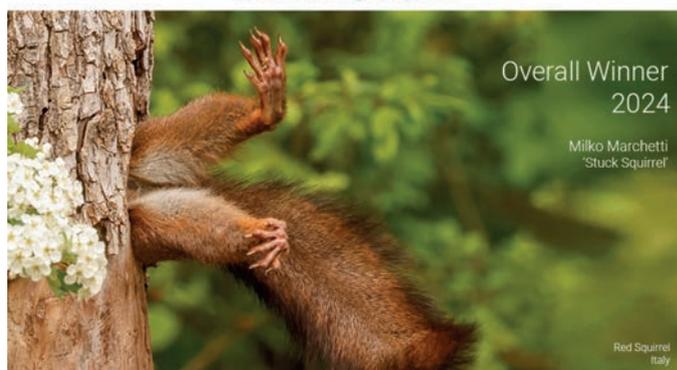
Avevo 16 anni, e un giorno un amico mi ha proposto di andare a fare *bird watching* (osservazione degli uccelli, ndr) con lui. La mia reazione è stata: bird che??? Non

sapevo nemmeno che cosa fosse. L'ho seguito, e ho avuto da subito la sensazione che avrei voluto immortalare con una macchina fotografica ciò che vedevo con il binocolo, perché non rimanesse solo un ricordo fugace: così ho comprato la mia prima attrezzatura, mi sono procurato qualche libro in biblioteca per studiare fotografia da autodidatta, e quella che era "solo" una passione negli anni è poi diventata un lavoro. Certo mi occupo anche di altri tipi di fotografia e video, ma il filone naturalistico rimane il cuore della mia attività.

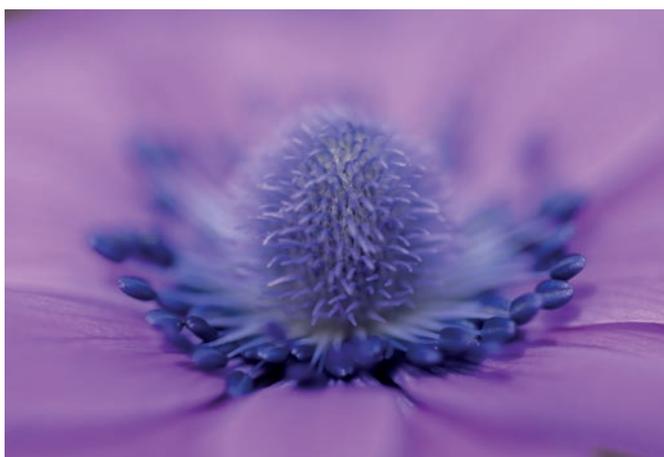
Un percorso che può quindi essere considerato esemplificativo di come la fotografia sia un mezzo per conoscere la natura: ma che cosa significa questo?

Nelle lezioni che tengo ai giovani fotografi, una delle prime cose che insegno è che l'etica viene prima di tutto: è necessario conoscere a fondo gli animali che si vogliono fotografare (il loro comportamento, come fare per non disturbarli...), perché altrimenti si rischia di fare danni irreparabili. Il primo esempio che mi viene in mente è quello dei nidi: se non si conosce il comportamento di quella specie di uccello – ad esempio come reagirà la madre se nota la nostra presenza, che potrebbe non tornare più al nido a sfamare i piccoli appunto per questo motivo –, si rischia letteralmente di uccidere una nidata solo per aver voluto fare una foto. La macchina è un mezzo per vivere la natura, fermarsi ad ascoltare, guardare, osservare: come ebbe a dire un fotografo più famoso di me, "non è importante saper guardare, ma saper vedere", e vedere con occhi nuovi la natura che abbiamo di fronte. Poi c'è anche da dire che il

NIKON
Comedy Wildlife
AWARDS
Conservation through Competition



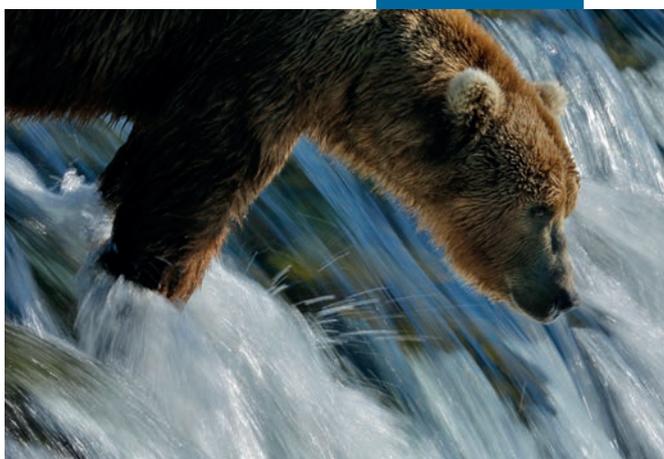
Lo scoiattolo "incastrato"



Anemone (dettaglio)



Fenicottero



Grizzly (Alaska)



Islanda



Le luci prima dell'alba (Carnia)

fotografo cattura la realtà secondo il suo modo di vederla, e così fa conoscere il suo territorio e ne divulga le bellezze.

In tempi in cui di ambiente si fa un gran parlare, magari anche con parole aggressive – vedi il dibattito sul cambiamento climatico –, che contributo può dare la fotografia?

Dire che "una fotografia vale più di mille parole" è una frase fatta, ma ha il suo perché: un fotografo riesce a documentare e trasmettere in maniera immediata ciò che accade, nel bene e nel male. E questo può servire a "smuovere le acque", pensiamo ad esem-

pio a tante immagini di denuncia di situazioni di inquinamento, o di incendi come accaduto alcuni mesi fa a Los Angeles.

Che ruolo gioca la formazione dei giovani in questo senso?

È fondamentale. Oggi il digitale ha risvegliato l'interesse per la fotografia perché ha ampliato moltissimo le possibilità, strumenti molto potenti sono diventati più accessibili, e quindi è più facile che in passato avvicinarsi a quest'arte. Ma quando vedo che un giovane acquista la strumentazione, e il giorno dopo sui social si definisce fotografo, rimango molto perplesso. Come

dicevo prima, servono coscienza, conoscenza e formazione approfondite: la natura offre grandi potenzialità per chi fa questo mestiere, ma basta un attimo a rovinare delle vite solo per avere una manciata di like. La natura offre tanta bellezza, e ci chiede in cambio solo rispetto.

Progetti per il futuro?

Dico sempre che il mondo è troppo grande per poter essere visto in una vita sola, per cui scegliere una meta in particolare per me è difficile. Adoro il Nord, per cui mi piacerebbe andare sui ghiacci. Ma chissà, i sogni nel cassetto sono tanti. ■

CULTURA

DIECI ANNI DI LAUDATO SI'

Alessandro Zaccuri

Sono trascorsi dieci anni e non si è mai smesso di parlarne. Pubblicata il 24 maggio 2015, *Laudato si'* è la seconda enciclica di papa Francesco, preceduta da *Lumen fidei* nel 2013 e seguita da *Fratelli tutti* nel 2020 e da *Dilexit nos* nel 2024. Documenti importanti, che nella loro concatenazione aiutano a comprendere il significato e la portata del pontificato di Bergoglio, a partire dal legame con il magistero di Benedetto XVI. *Laudato si'* occupa però un posto a sé, per più di un motivo. C'è anzitutto il richiamo a Francesco d'Assisi, il cui nome il Papa ha voluto assumere come prima di una lunga serie di scelte sorprendenti. In secondo luogo, è abbastanza raro che il titolo di un'enciclica sia formulato in una lingua diversa dal latino, in questo caso l'italiano arcaico del *Cantico di frate Sole*. L'argomento, di per sé, non è del tutto inedito, dato che già in passato i Papi si sono espressi sui temi dell'ambiente. Ma non era mai successo che l'esortazione a prendersi "cura della casa comune" fosse circostanziata con il riferimento continuo alle più recenti ricerche scientifiche. Nel proporre il suo disegno di "ecologia integrale", Francesco ha saputo rendere evidente la natura quotidiana e concreta dell'esperienza cristiana, che non smette di essere spirituale nel momento in cui si rivolge alle cose della terra. Al contrario, solo uno sguardo illuminato dalla fede è capace di riconoscere l'urgenza delle questioni passate in rassegna dalla *Laudato si'*. Sono trascorsi dieci anni, dicevamo, e questa enciclica è ancora citata e ammirata, studiata a ogni livello e indicata come esempio da seguire anche per quanto riguarda le decisioni politiche e di governo. Il fatto che, in apparenza, il mondo stia andando da un'altra parte non significa affatto che la parola di Francesco abbia perso di attualità. Se possibile, non è mai stata tanto attuale come oggi.

GEOPOLITICA

CATASTROFE EDUCATIVA

Luca Attanasio

Più di un milione di bambini sono privi di scuola nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). Anzi, per essere più precisi, solo nelle zone del Nord e del Sud Kivu, le regioni orientali che da metà gennaio sono state occupate dai ribelli filo-ruandesi dell'M23. Il dato, purtroppo, è ufficiale ed è stato reso noto direttamente dal ministero dell'Istruzione della RDC. Secondo quanto citato dal comunicato stampa ministeriale, le scuole chiuse sono 2.594, di cui 1.483 nel Nord Kivu e 1.111 nel Sud Kivu. I ragazzi lontani dai banchi sarebbero oltre 1.100.000.

Il grande Paese dell'Africa centrale è da decenni in una crisi permanente. Nel suo territorio vagano oltre 7 milioni di sfollati vittime di devastazione ambientale, povertà e, soprattutto, conflitti. Nell'Est del Paese la situazione è drammatica e i profughi sfiorano i 4 milioni, di cui circa 780.000 hanno dovuto lasciare le proprie case tra novembre 2024 e gennaio 2025. Dall'inizio dell'anno invece, come sostiene l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), sono già oltre 100.000 le persone che hanno attraversato i confini e sono approdate nei Paesi limitrofi come Burundi, Uganda, Rwanda e Tanzania.

Le violenze innescate con l'avanzata dell'M23 da gennaio hanno già causato la morte di almeno 7.000 persone. Le scuole sono chiuse perché bombardate, distrutte o requisite da gruppi armati per trasformarle in basi militari. Se qualcuno prova a riaprirle, resta ugualmente complicato per i ragazzi raggiungerle, visto il clima di terrore innescato dai miliziani. La tragica situazione della frequentazione scolastica che si vive in Congo va ad aggiungersi a tante altre e ha fatto dire di recente a papa Francesco che oggi – con 250 milioni di bambine e bambini che a causa di guerre, migrazioni, povertà non hanno accesso all'istruzione – si vive una vera e propria "catastrofe educativa"

AMBIENTE

Inquinamento, chi deve pagare e chi ha già pagato

I danni ambientali ci fanno paura fino a che non ci tocca personalmente. Una buona parte del mondo, tuttavia, è già stata sacrificata allo sfruttamento e ne sta già subendo conseguenze devastanti. Se succedesse a noi?

A febbraio, si è aperto a Londra un processo contro la multinazionale petrolifera Shell, portata in tribunale da due comunità Ogoni, che abitano la regione del delta del Niger. Circa 50 mila persone chiedono che la società petrolifera venga ritenuta responsabile del grave inquinamento del fiume provocato negli anni fra il 1989 e il 2020. Da quando Shell opera nella regione incriminata, dal 1958, sono stati estratti 13 milioni di barili di greggio e si sono verificati oltre 7 mila incidenti. In particolare, fra il 2006 e il 2019 oltre 90 milioni di litri di petrolio hanno

contaminato l'area. Già nel 2011 un rapporto del Programma di Sviluppo dell'ONU descriveva l'impatto sulla popolazione locale: livello di sostanze cancerogene nell'acqua superiori di 900 volte rispetto ai limiti prescritti dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), presenza di benzene nell'aria, danni alle colture, impossibilità di pescare, alta incidenza di tumori ed elevato tasso di mortalità infantile. Nel 2016 fu effettivamente avviato un progetto di bonifica a cui partecipò anche Shell, ma le comunità Ogoni sostengono che i lavori siano stati parziali e incompleti, e infatti l'acqua è tuttora non potabile. Vedremo come finirà il contenzioso, intanto, a fine 2024, Shell ha venduto per 2,4 miliardi di euro tutte le sue attività sulla terraferma ad African Renaissance, un consorzio di



Il disastro petrolifero nel delta del Niger

EDILIZIA IN 3D

IL GIAPPONE STUPISCE ANCORA

Come costruire una stazione dei treni in una notte? Le componenti dell'edificio, 10 mq, sono state stampate in 3D e portate in loco, dove le matrici sono state riempite con calcestruzzo e rinforzi in acciaio.

Si è scelta in via sperimentale una stazione costiera, Hatsushima, per monitorare come l'edificio reagirà all'esposizione alla salsedine. Un bel risparmio in tempo e materiali. Il Giappone non finisce di stupire!



Stazione di Hatsushima

aziende locali e internazionali. Shell, ma anche altri operatori (ExxonMobil, Eni, Equinor e TotalEnergies) stanno lasciando le operazioni in Nigeria per concentrarsi sui pozzi offshore, quelli in mare aperto. La speranza è che sia cambiata la coscienza ambientale, perché ogni danno fatto all'ambiente è un danno fatto alle persone che ci vivono.

UNIONE EUROPEA

AL LAVORO PER UNA POLITICA SANITARIA COMUNE

Mentre Trump mette in discussione l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Unione Europea deve fare i conti con la propria politica sanitaria. Gli eventi del 2020 hanno dato la scossa e fatto capire che un'Unione Europea della salute è necessaria per rispondere alle sfide in questo campo, che tra l'altro ar-

rivano sempre a sorpresa e in forma di emergenza. Il commissario alla Salute, Olivér Várhelyi, dovrà affrontare, per esempio, il problema della frequente difficoltà di approvvigionamento dei farmaci. Cina e India, infatti, producono tra il 60% e l'80% dei principi attivi contenuti nei medicinali venduti in Europa. Questo è uno dei motivi per cui le scoperte in-

novative in ambito biotecnologico che hanno origine in Paesi europei, vengono poi spesso realizzate e messe in commercio fuori dal nostro continente. Von der Leyen ha annunciato per il 2025 un nuovo European Biotech Act, per facilitare il passaggio della biotecnologia dal laboratorio alla fabbrica e successivamente al mercato.

RICERCA

PROGRESSI E SPERANZE PER I PIÙ PICCOLI

Dall'Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica arrivano dati incoraggianti. L'Italia è all'avanguardia nei protocolli e nelle cure anche sperimentali; è in linea con gli Stati Uniti, e avanti rispetto ad altri Paesi europei, nei trattamenti innovativi come le terapie geniche, cellulari o con CarT (in cui specifiche cellule immunitarie vengono estratte dal piccolo paziente, modificate geneticamente in laboratorio e re-infuse per attivare una migliore risposta immunitaria).

Per dare l'idea, all'ospedale Bambino Gesù è in corso un *trial* clinico sui tumori del sistema nervoso centrale: al pari ne esistono solo una decina in tutto il mondo. Questa grande attività di ricerca spiega le alte percentuali di sopravvivenza globale a tumori pediatrici: l'81% (86% per i tumori del sangue) al 2017 contro il 69,5% del decennio 1989-1998. C'è, in mezzo, tutto il

tema del benessere dei bambini: la scuola in ospedale, le case di accoglienza per chi viene da lontano, soprattutto da Sardegna e Calabria; infine, psicologi dedicati (un emendamento inserito nella legge di Bilancio 2025 autorizza l'assunzione di psicologi nelle onco-ematologie pediatriche pubbliche nel limite di spesa di 500 mila euro annui per 3 anni).

Il futuro? Creare centri multifunzionali, dove oncologo, psicologo e fisioterapista prendano in carico i bambini nelle regioni in cui vivono, in modo da non costringere le famiglie a passare mesi lontane da casa. Siamo consapevoli che, dietro i numeri, ci sono le persone, i bambini e le loro famiglie, e che ogni perdita è una perdita di troppo, ma "misurare" i successi della ricerca serve anche a dare una speranza.



Più ricerca, più guarigioni

EDUCAZIONE

FARE E DISFARE LE SFIDE DEI BAMBINI

Chi ha figli o nipoti alla scuola dell'infanzia sentirà spesso parlare di motricità fine, per indicare il controllo motorio di precisione. Fin da piccoli, si sviluppa con la coloritura, il ritaglio con le forbici e attività laboratoriali varie, che prevedano l'uso "fine" delle mani. Numerose ricerche post-pandemia hanno fatto rilevare risultati peggiori nei test di motricità fine, rispetto a quelle pre-pandemia, ma la tendenza era già in atto da tempo, come sottolinea l'americana Rutgers University, sede dell'Istituto nazionale per la ricerca sulla prima educazione. Si riconduce al diverso stile di vita dei bambini: pochissimo il tempo dedicato al gioco libero all'aperto, dove scavare buche, costruire oggetti rudimentali con ciò che si trova in un parco, o in riva a un fiume sono diventate attività eccezionali se non

assenti. Inoltre, i ritmi serrati dei genitori hanno fatto preferire pantaloni senza cerniere, scarpe senza lacci, indumenti senza bottoni. Risultato? Bambini di dieci anni che non sono in grado di chiudersi una cerniera, e quando ne hanno necessità lo facciamo noi per loro, perché sono lenti e impacciati. Ne risente l'autonomia, ma anche la concentrazione, perché tutto ciò che non si può fare rapidamente e senza fatica viene scartato. Quale bambino si prende più la briga di affondare le mani in una scatola di puzzle per cercare e incastrare i pezzi quando su un tablet si possono semplicemente trascinare? Tanto su cui riflettere, per i genitori, ma anche per i nonni: concedere ai bimbi il tempo per provare, sbagliare e riprovare, da soli. Anche rischiando di dargli in mano un coltello, per tagliarsi una mela.



Abilità motorie



Gaudello (Napoli)

NUOVE PROSPETTIVE

VENEZIA INTELLIGENTE

Dal 10/05 al 23/11 Venezia ospiterà tra Giardini, Arsenal e altri quartieri le installazioni e gli esperimenti architettonici della Biennale Architettura 2025. Tema di quest'anno Intelligent Venice: la più antica città del futuro. Nell'età dei cambiamenti climatici - Venezia stessa è una delle città più esposte e vulnerabili - l'architettura deve usare più intelligenze (naturale, artificiale, collettiva...) interagendo e collaborando con scienza e arte. Creazioni che ci permetteranno di adattarci alle sfide ambientali per vivere in spazi sicuri e godibili.

RICCHEZZE ITALIANE

TRA PASSATO E FUTURO

Quando si realizzano infrastrutture in Italia, va sempre prevista l'eventualità di trovare dei tesori nascosti, a scapito della precisione nei tempi di consegna. Durante i lavori sulla nuova linea ferroviaria ad alta velocità che collegherà Napoli e Bari (facendo risparmiare due ore di viaggio), sono stati riportati alla

luce un villaggio dell'età del rame in località Gaudello (Napoli), un tratto di basolato dell'antica via Appia nel comune di Maddaloni e un santuario di epoca ellenistico-romana ricco di materiale votivo, nel Beneventano; non poteva mancare, poi, una villa romana, emersa nel comune di Solopaca con numerose sepolture di cultura campana contenenti ricchi

corredi funerari, oltre a monete, oggetti in terracotta e statue in bronzo. I ritrovamenti sono stati già presentati nella stazione di Napoli Afragola, con l'impegno da parte del gruppo Ferrovie dello Stato a garantire che i lavori non compromettano i beni storici e artistici dei territori attraversati.

LASSÙ QUASI AL POLO NORD

ISLANDA TRA REALE E FANTASTICO

Nella discesa verso Reykjavík dall'oblò appare la striscia del giorno che al polo d'estate non scompare mai. Pare una luce ir-reale, eppure è realissima, brutale e delicata. Annuncia un mondo al confine del mondo.

Reykjavík stimola il pensiero

La luce di agosto qui a Reykjavík è intensa, eterea e penetrante. In un paio d'ore giro il centro di questa città che, pur ospitando il 66 per cento della popolazione, raggiunge solo i 220 mila abitanti. Ordine, pulizia, buona manutenzione, armonia degli spazi, cura di tutto ciò che è bene comune, attenzione ai dettagli: ecco le note di Reykjavík e della sua gente. Durezza del clima e bellezza della natura concorrono a offrire il bisogno di curare sia l'interno che l'esterno.

Þingvellir, dove s'è fatta la storia d'Islanda

Nelle sconfinare e in fondo desolate lande irlandesi che non sembrano aver nulla di particolarmente stimolante dal punto di vista politico e sociale, visito il luogo dove venne convocato il primo parlamento dell'isola. Þingvellir, geologicamente parlando, è su una delle frontiere più impressionanti che esistano: qui si separano le zolle tettoniche nord-americana ed euroasiatica nell'avvallamento di Almannagjá: ogni anno si allarga tra uno e diciotto millimetri.

Geysir, cioè "il" geyser per eccellenza

Non potevo venire in Islanda senza fare un salto per ammirare il geyser, anzi il Geysir con la maiuscola, di quel getto di acqua calda che viene spruzzato dal ventre della terra al cielo e che il cielo guarda alla terra. Il meccanismo è noto: una sorgente d'acqua calda viene



A Geysir, il getto d'acqua calda dal suolo più alto d'Islanda

spinta all'esterno della crosta terrestre, ma viene trattenuta da acque più fredde, finché la pressione è così forte che viene generata una bolla che scoppia producendo un potente getto verticale.

Gullfoss, la madre di tutte le cascate

Credo che in Europa non esistano cascate belle e complesse come quelle di Gullfoss. Nel 1920 avevano rischiato di scomparire, perché degli imprenditori dell'epoca avevano creduto che il futuro energetico dell'Islanda sarebbe stato legato all'energia idroelettrica e non a quella geotermica. Sia come sia, alla fine il contratto col proprietario di queste cascate fu firmato, nonostante la figlia del proprietario del terreno minacciasse di gettarsi viva nella cascata.

Hellisheiði, il vapore imprigionato

Non potevo pensare di non andare a fondo... con l'acqua calda! Ho saputo che tutto il riscaldamento della città di Reykjavík, e quindi tutta l'acqua calda, viene fornita grazie all'energia geotermica. Mi reco nella principale centrale geotermica del Paese. L'acqua che viene dalle viscere della Terra viene usata per scaldare acqua fredda di superficie, che poi viene immessa nei circuiti cittadini di riscaldamento e nelle turbine per produrre energia elettrica.

Reynisfjara, la spiaggia nera e le canne d'organo di pietra

Un enorme organo a canne è stato installato nelle tre o quattro grandi caverne che si aprono sulla spiaggia, la Reynisfjara. Geologicamente il fenomeno si spiega come un insieme di colonne basaltiche emerse in una delle tante eruzioni della regione. La leggenda dice che

i faraglioni ebbero origine allorché due troll trascinarono di notte una nave a tre alberi a terra, senza successo; e quando la luce tornò divennero aghi di roccia.

Skaftafellsjökull, i rumori del ghiacciaio

Il parco nazionale dello Skaftafell è un concentrato di meraviglie. Bisognerebbe trascorrere da queste parti un mese intero per riuscire a svelarne i segreti. Il lago che si è formato alla base del ghiacciaio di Skaftafellsjökull è grigio e azzurro come tutti i laghi glaciali. Pare riassumere in sé questo mare di ghiaccio che non ha ragione di esistere se non per sciogliersi e ritornare allo stato liquido, e così tornare nel ciclo della vita.

Hof, le tombe come batuffoli d'erba

Un villaggio che è un cimitero. O meglio, un villaggio che si riassume nel suo cimitero. Questo è Hof. Da lontano non si vede il gioiello al centro del piccolo borgo; poi, avvicinandosi, appare la *silhouette* di una chiesetta dal tetto di torba rivestita di erba e fiori. A monte della chiesetta, un terrazzamento costituisce il cimitero di Hof. Le tombe sono zolle di terra. Su alcune tombe, poi, è stata piantata qualche viola, con cura e buon gusto.

Jökulsárlón: solido, liquido e gassoso

Il lago glaciale di Jökulsárlón ha la particolarità di sfociare in mare dopo il brevissimo tragitto del suo emissario, il fiume più corto d'Islanda. Qui il ghiaccio muore nel mare. Impressionante e incantevole, non si finirebbe mai di osservare la dissoluzione dei piccoli iceberg che si staccano dal ghiacciaio, stazionano nel lago e poi, privati della loro materia prima, vanno a morire nel grande mare salato.

Eskifjörður, le reti del passato

Piove e tira vento come Dio comanda. Scovo un ristorante che è anche un museo della vita dei pescatori, il Randuiffs-sjóhus. Entrata in materia: aringhe con cipolle affumicate, pescecane a dadini e merluzzo seccato, il tutto servito con un bicchierino di acquavite.



Skálabrekka



Il cimitero d'erba di Hof



L'impressionante cascata di Gullfoss

E poi baccalà morbido cucinato in una pignatta di coccio, con patate annegate, che va gustato con pane di segale, orzo e miglio.

Krafla, quando i vulcani esplodono

Krafla è uno dei vulcani più vivaci dell'attuale Islanda. Krafla è uno

spauracchio per tutti gli islandesi, ma la sua forza ha da sempre suscitato il desiderio di imbrigliarlo per poterne sfruttare l'energia geotermica. Anche qui la storia è lunga: la frattura del terreno iniziò a manifestarsi nel 1727. Più che un classico vulcano è un'impressionante caldera che si risveglia quando e come



Jökulsárlón: acqua limpida, solida e gassosa

vuole, senza preavviso di sorta, le ultime volte nel 1984 e nel 2024.

Akureyri, la capitale del Nord con tanta bella gente

Akureyri non può essere classificata tra le più belle località dell'Islanda. Eppure, è la seconda città del Paese e la capitale del Nord. Pochi edifici hanno un qualche interesse, mentre una sola via può essere definita come commerciale, frequentata com'è da indigeni e forestieri. Ma la bellezza di Akureyri sta nella sua posizione certamente strategica dal punto di vista geografico e marittimo, in fondo al maggior fiordo del Paese, l'Eyjafjörður.

Hfvalfjörður, il tunnel sotto il fiordo

Gli islandesi non sono solo bravi a pescare e a far gli agricoltori, perché sono anche molto avanti nella tecnologia. Lo testimonia un'opera di alta ingegneria come il tunnel che permette di superare il largo fiordo di Hfvalfjörður accorciando di mezz'ora il tragitto tra Akranes e Reykjavík. I numeri parlano chiaro: 5,7 chilometri, profondità raggiunta di 145 metri sotto il livello del mare, ampiezza del tunnel di 23 metri in media.

Keflavík, l'aeroporto che vive fuori

Aeroporto di Reykjavík, sulla punta della penisola di Reykjanes, la più piatta della regione. Riparto. Ho conosciuto l'Islanda e gli islandesi, gente riservata ma che, se apprezzata e rispettata, sa diventare calorosa e persino aperta. Ho scoperto che le case degli islandesi sono sempre calde, accoglienti, senza uno spiffero. In Islanda si vive con una frontiera insolita, quella tra mare e montagna. Ma l'Islanda può raccontarla solo il silenzioso verbo di chi la abita. ■

UNIVERSO STAGE / 1

IL REALE RISCHIO DI SFRUTTAMENTO PER I PIÙ GIOVANI



Il tirocinio è davvero la grande occasione per fare ingresso nel mondo del lavoro?

Gli stage rappresentano un'importante porta d'ingresso nel mondo del lavoro, ma la loro reale utilità dipende da molti fattori: il settore, l'azienda, le normative regionali e, soprattutto, il valore formativo che viene dato all'esperienza. In Italia, infatti, il tirocinio può essere una grande occasione di crescita o una semplice strategia per ottenere manodopera a basso costo.

Secondo i dati di UNIONCAMERE e ANPAL i settori in cui lo stage può effettivamente trasformarsi in un'opportunità lavorativa sono principalmente informatica, ingegneria, sanità e commercio, mentre in altri campi resta un'esperienza fine a sé stessa.

Ma qual è la percezione di chi vive questa esperienza in prima persona? In questa prima parte della nostra inchiesta, abbiamo raccolto la testimonianza di Ludovica (il nome è di fantasia), neolaureata di 24 anni.

LA TESTIMONIANZA DI LUDOVICA

Dopo la laurea ho frequentato un master di editoria in una prestigiosa università del Nord Italia e ho svolto uno stage in una casa editrice della stessa città.

La mia esperienza mi porta a dire che gli stage curricolari sono un ibrido mal riuscito tra un'esperienza lavorativa e un'ulteriore tappa del percorso formativo (ma so che la situazione è simile per tutti; le mie colleghe di tirocinio venivano da percorsi diversi, ma alla fine ci siamo ritrovate tutte nella stessa situazione). La ragione è che da un lato questi mancano di una retribuzione, caratteristica che li allontana dall'essere un vero impiego, dall'altro spesso non offrono una vera formazione, rendendoli poco utili anche come esperienza di apprendimento. Nel mio caso – sottolinea Ludovica – la formazione c'è stata, ma chi mi

ha affiancato non si è posto come un vero docente pronto a trasmettere competenze, bensì come un superiore sul piano lavorativo, talvolta anche in maniera arrogante (nonnismo). Ho trovato questo atteggiamento scorretto dal punto di vista umano e demotivante nella prospettiva formativa e professionale.

Scorretto perché l'atteggiamento immotivatamente da "bullo" non si confà a nessun capo o responsabile, e ancor meno ad un formatore. Questo perché oltre ad essere un atteggiamento poco umano, rischia anche di far allontanare il giovane dalla passione che l'ha spinto in quella direzione. Demotivante perché, in questo modo, chi cerca di inserirsi nel mondo del lavoro come prima esperienza, si trova ad affrontare gli aspetti più stressanti della vita professionale – competizione, possibili attriti con i superiori, orari full-time e responsabilità che non

gli competono – senza però ricevere uno stipendio. E il paradosso è che, nel frattempo, si è costretti a considerare l'azienda una sorta di benefattrice, che per pura generosità offre la "rara e preziosa" opportunità di svolgere un tirocinio. Una narrazione questa che spesso non regge, perché purtroppo – confessa Ludovica – nella maggior parte dei casi, l'azienda non ha alcuna intenzione di assumere. Mettendosi a disposizione delle varie realtà formative per accogliere stagisti per brevi periodi, lasciano intendere che stiano insegnando un mestiere per reclutare il giovane di turno, ma in realtà sanno già in partenza che il tirocinio finirà senza un'assunzione. Dietro questa dinamica si nasconde anche il business dei master universitari, che spesso sfruttano il sistema degli stage per alimentare un ciclo infinito di formazione e lavoro sottopagato. Secondo me – precisa Ludovica –

TIROCINI

LE TIPOLOGIE

Esistono due principali tipologie di stage: curricolari ed extracurricolari.

I primi sono previsti all'interno di percorsi formativi (università, ITS, scuole superiori) e servono per acquisire crediti, mentre i secondi sono rivolti a neolaureati, neodiplomati o disoccupati con l'obiettivo di agevolare l'accesso al mondo del lavoro. La durata varia dai 2 ai 12 mesi. Non si tratta di un vero e proprio rapporto di lavoro e le condizioni variano in base alle normative regionali. Gli stage curricolari non prevedono alcun compenso obbligatorio, mentre gli extracurricolari devono garantire un'indennità minima, tra 300 e 800 euro al mese. In entrambi i casi non sono previste ferie retribuite né contributi previdenziali. Il tirocinante deve essere coperto da assicurazione.

uno stage curricolare può essere definito tale quando l'orario è ridotto, non le 8 ore e più che mi è capitato di fare, tipico di un vero e proprio impiego, e quando al tirocinante non vengono assegnate precise responsabilità. Invece, accade spesso che i tirocinanti rappresentino una parte significativa della forza lavoro aziendale, pur non essendo né pagati, né stabilmente integrati, per svolgere quei compiti che ai dipendenti non sono particolarmente graditi: fare le fotocopie, portare i caffè, andare alle poste...

Sempre dal racconto di Ludovica (e di alcuni suoi colleghi), apprendiamo che gli stage extracurricolari, che arrivano dopo che si è già fatto uno stage curricolare, non siano migliori. Rispetto ai primi offrono un rimborso minimo (circa 500 euro al mese) ma si rivelano identici a quelli curricolari, in parole povere: l'assunzione spesso rimane una chimera. Un ulteriore elemento che contribuisce all'abbaglio che i tirocini (o i master) siano una reale opportunità per entrare nel mondo del lavoro è il fatto che – ci fa notare Ludovica – *per accedere a uno stage, anche se obbligatorio,*

bisogna superare dei colloqui di selezione, proprio come succede per un impiego reale. Questo fa credere che si stia entrando nel mondo del lavoro, mentre in realtà è una illusione e si resta intrappolati in un sistema che continua a sfruttare la manodopera senza offrire reali prospettive.

La principale criticità del fare uno stage in Italia – conclude Ludovica – è l'incertezza sul futuro. E c'è un'aggravante: spesso, dopo queste esperienze, i giovani ne escono mortificati e demotivati.

E noi ci chiediamo: una società, un sistema che non aiuta i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro, che non scommette sui propri giovani, che futuro può avere?

Ma cosa ne pensano le aziende? Nel prossimo numero di *Frate Indovino* troverete la seconda parte dell'inchiesta *Universo Stage*. Intervisteremo l'imprenditore Andrea Cruciani, Ceo e co-fondatore di TeamDev e Agricolus, che negli ultimi 15 anni ha ospitato nelle sue aziende stagisti da tutta Italia e dall'estero.

Vi racconteremo l'altra faccia della medaglia. ■

SOCIETÀ

IL CUORE FORTE

Sonia Serazzi

Le truffe ai danni degli anziani si contano ormai con una certa frequenza. Bande organizzate imperversano da tempo in tutta Italia. Per restare agli episodi più recenti, le cronache hanno registrato 54 tentati raggiri, di cui 49 purtroppo portati a termine, per un totale di 700.000 euro. La tecnica adoperata è quella del finto maresciallo, che contatta l'anziano al telefono, lo informa di un incidente che coinvolge i figli, quindi chiede una somma in denaro da consegnare come cauzione per evitare il carcere al familiare del truffato. Di solito i telefonisti raccontano ai nonni anche le lacrime e il ricovero in ospedale dei loro cari. L'anziano, travolto dal panico, viene trattenuto al telefono, perché non contatti amici o parenti. I telefonisti non esitano a far leva sul *cuore di mamma*. "Vostro figlio sta piangendo come un bambino!" dichiarava un malvivente intercettato dai carabinieri.

Cesarina ha 91 anni e vive sola. Tutti i pomeriggi la donna recita il rosario sulla coroncina scintillante che il figlio le aveva portato in dono da Lourdes. Oggi quel figlio non c'è più, ma la madre prega e parla alla sua foto con i fiori davanti. Al tramonto squilla sempre il telefono. A Cesarina è rimasto il figlio minore: abita lontano e la chiama uscendo dal lavoro. Una sera però dentro la cornetta risuona una voce sconosciuta, che alla madre chiede soldi per il suo bimbo di 50 anni: piange in ospedale perché è gravemente ferito. E la donna scarmigliata e in ciabatte si getta in strada, va a straziarsi dalla vicina di sempre, e le dice che lei ha il cuore forte ma che stavolta muore. Insieme le due amiche telefonano a qualcuno. Subito scoprono che nessuno rischia la vita o la galera, allora respirano di sollievo.

Prima che faccia notte, Cesarina sorride allo squillo del telefono: è il suo piccolo. La donna dal cuore forte risponde. E non pretende altra felicità.



Lo stage è una pratica che oggi raramente termina con una assunzione

CHIESA

IL GIUBILEO DEI LAVORATORI

Andrea Gagliarducci

“Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico”. La Conferenza Episcopale Italiana lo sottolinea nel tradizionale messaggio del 1° maggio, la Giornata dei Lavoratori. Nella Chiesa si venera san Giuseppe Artigiano, e chi meglio del padre di Gesù, che viveva del suo lavoro, poteva essere ricordato nella Giornata in cui tutto il mondo si ferma e guarda a quanti lavorano.

Una cosa interessante è che quest'anno, Anno Giubilare, il 1° maggio non solo coincide con il Giubileo dei Lavoratori, ma effettua anche un collegamento quanto mai interessante con quel mondo del lavoro operaio che, per tradizione politica, si è sempre posto agli antipodi, se non contro, la Chiesa cattolica.

Scorrendo il programma del Giubileo, infatti, scopriamo che la mattina del 1° maggio è prevista la possibilità di fare un pellegrinaggio alla Porta Santa (non è specificato di quale basilica, ma poco importa) e il pomeriggio si può andare tutti al “Concertone” di piazza San Giovanni, quello che da anni è organizzato dai sindacati confederati, con la predominanza del sindacato di sinistra, la CGIL. Gli altri giorni si entra invece in una normalità del pellegrinaggio.

Sabato 3 maggio si aggiunge anche un dialogo con la città, mentre il 4 maggio ci sarà la Messa in Piazza San Pietro. Ricordiamo che se Bergoglio sofferente si è riconosciuto negli ammalati, di certo grande attenzione del suo pontificato si è concentrata proprio sul tema del lavoro degno, con uno sguardo diretto ai movimenti popolari da lui conosciuti in America Latina.

E chissà che da Piazza San Pietro non risuonino di nuovo le richieste dei movimenti latinoamericani: *tierra, techo, trabajo* (terra, tetto e lavoro). Papa Francesco lo avrebbe fatto.

Il 20 maggio 1873 il brevetto di Davis e Levi Strauss

La nascita dei blue jeans

Oltre un secolo e mezzo di stile e praticità



Nel logo della Levi Strauss & Co. due cavalli tirano un paio di jeans tentando di strapparli

Pensati per mandriani e minatori, diventano uno dei simboli del Sessantotto. Si trasformano nei secoli e non sono mai fuorimoda

Sono fra i capi di abbigliamento più versatili, si usano al lavoro, in ufficio, ma anche per una serata *glamour* se abbinati ad una camicia di raso, oppure alle *paillettes*. Dallo stile *casual* a quello elegante, praticità e bellezza: sì, si tratta proprio dei *blue jeans*, che in questo mese, il 20 maggio, festeggiano il 152esimo anno di vita. Quasi un'eternità vissuta fra le trame di un tessuto unico, mai andato fuorimoda, grazie alla camaleontica capacità di trasformarsi. Già, ma come? Nei pantaloni a zampa degli anni Settanta, in gonne, giacche e borse, per non parlare dei *jeans* scoloriti, o

di quelli strappati vero *must* per tutte le età, passati dalla strada alle passerelle delle sfilate. Il 20 maggio 1873 segna la nascita dei *blue jeans*, perché è la data del brevetto ottenuto da Jacob Davis e Levi Strauss, gli inventori dell'amatissimo capo. Tuttavia, come avviene per ogni grande successo, origine e paternità sono controverse ed è proprio l'Italia a contendere all'America il primato, con il piccolo centro di Chieri in provincia di Torino: qui, già nel Quattrocento, fabbricavano la stoffa di tela di colore blu, utilizzata nel porto di Genova come copertura della merce in partenza e in arrivo e Genova in francese diventa *Genes*. Anche se alcune fonti propendono per una radice inglese del termine, di fatto la parola *jeans* è una trasformazione del nome originario, un

neologismo esploso nel XIX secolo con il Sessantotto e la *beat generation*, ma torniamo all'inizio di questa storia. La famiglia Strauss, ebraica di origine bavarese, era stata attirata in America dalla corsa all'oro, ma aveva ripiegato sull'apertura di una merceria a New York. Uno dei ragazzi, Loeb, cambiò il suo nome nel più semplice Levi, lasciò fratelli e genitori per andare nel Kentucky, nel ranch di uno zio. Qui capì che per lavorare duro con il bestiame serviva un abbigliamento diverso da quello utilizzato e che anche i minatori dovevano vestirsi in modo più adeguato alle loro esigenze. Le osservazioni di Levi nel 1866 divennero impresa e così nacque la Levi Strauss & Co., che vendeva stoffe e abbigliamento da lavoro. I capi venivano realizzati in *serge de Nîmes*, una ruvida



A partire dagli anni Sessanta i jeans sono diventati popolari tra i giovani

stoffa di colore blu prodotta nella città omonima della Provenza: era il futuro *denim*, per noi sinonimo di *blue jeans*. I modelli, raccontano gli storici, sarebbero stati perfezionati dal sarto Jacob Davis: a lui erano stati portati,

da riparare, dei pantaloni da lavoro di taglia grande che avevano ceduto all'altezza delle tasche. Davis non si fermò al semplice rammendo: cucì all'attaccatura delle tasche dei pezzetti di metallo, comunicando a Strauss la sua

trovata ed esortandolo a valorizzare quell'incontro di invenzioni con un brevetto. Brevetto che arrivò nel 1873, comprendendo nel modello brevettato anche l'etichetta-logo di cuoio cucita su di una tasca posteriore. ■

DA DYLAN A BRANDO, DA MONROE A DEAN

TUTTI PAZZI PER IL CAPO DI SUCCESSO

Cinema e musica fanno da sempre tendenza nella moda ed i jeans ne sono protagonisti. Il primo a portarli sul grande schermo è stato l'eterno cowboy John Wayne in *Ombre Rosse* del 1939, ma un'altra star amatissima li avrebbe resi una divisa: Marlon Brando centauro, nel 1953, con *Il selvaggio*. Jeans con il risvolto, stivali e camicia bianca per la diva Marilyn Monroe ne *Gli spostati* del 1961, ma come dimenticare James Dean in jeans, nel film culto *Gioventù bruciata* del 1955? Tra pellicole e canzoni, troviamo i je-

ans compagni nel lavoro e nella vita di due grandissimi artisti come Elvis Presley e Bob Dylan e, in tempi più recenti, i *blue jeans* primeggiano in TV, grazie a tutti i protagonisti del telefilm *Friends*.

E la voce indimenticabile di Renato Carosone canta da sempre la mania dei jeans importata in Italia dagli americani, con la Seconda guerra mondiale: è un evergreen *Tu vuoi fà l'americano*, che descrive i ragazzi napoletani stregati dai pantaloni "cu nu stemma arret".

UMANESIMO DIGITALE

DA USARE CON CAUTELA

Anselmo Grotti

Il grande successo popolare dell'Intelligenza Artificiale (IA) è giunto con i programmi che sono in grado di interagire in linguaggio naturale: si pongono domande in maniera informale, senza vincoli tecnici, e si ottengono risposte (in genere) piuttosto congrue. Il primo è stato ChatGPT, presentato il 30 novembre 2022. *Chat* vuol dire infatti conversazione informale, addirittura una semplice "chiacchierata". GPT sta per *Generative Pre-trained Transformer*, cioè un programma addestrato per generare risposte. Da decenni esistevano "sistemi esperti" in grado di offrire risposte su temi specifici: esami medici, ricerche minerarie, previsioni del tempo, analisi finanziarie e così via. Ma i nuovi "chatbot conversazionali" si presentano in grado di gestire qualsiasi tipo di conversazione, appoggiandosi ai LLM, modelli linguistici di grandi dimensioni. È davvero così? Linus Torvalds, programmatore finlandese che ha sviluppato il nucleo di Linux (sistema operativo *open source*, vale a dire non prodotto da aziende monopolistiche ma realizzato da una libera comunità di sviluppatori e distribuito altrettanto liberamente), ha detto: "Penso che l'IA sia davvero interessante e che cambierà il mondo e allo stesso tempo odio così tanto il ciclo dell'*hype* (l'entusiasmo passeggero spesso montato dalla pubblicità, ndr) che non voglio farne parte. Penso che l'intero settore tecnologico legato all'IA sia in una pessima posizione: il 90% è marketing, il 10% è realtà. Tra cinque anni le cose cambieranno e a quel punto vedremo cosa, delle IA, verrà usato davvero per lavoro". È una buona posizione: attenzione critica e competenza. L'IA può contribuire a gestire meglio la complessità dei problemi ma anche aumentare a dismisura le disuguaglianze mondiali.

www.anselmogrotti.it

Convocate per il Giubileo

La gioia delle famiglie in partenza per Roma



Convocate a Roma! Felici di questo invito, alla fine di maggio le famiglie di tutto il mondo giungono in Italia per il loro giubileo (30 maggio - 1° giugno 2025). Tre giorni tutti da vivere, tra spettacoli, mostre e catechesi spostandosi negli angoli suggestivi della nostra capitale all'interno di chiese che aspettano con gioia i volti di coppie, figli e figlie provenienti da Paesi e culture anche molto diverse. È la ricchezza della fede che unisce nelle differenze e offre occasioni di dialogo e scambio reciproco. La Roma cristiana, e non solo, diventa dunque cornice del vociare e dell'allegria tipica delle famiglie. Gli argomenti su cui riflettere sono tanti, un orizzonte ampio così come l'azione familiare nel sociale: dal tema della gratuità, elemento imprescindibile nella cura dei legami, al valore degli anziani in una società dove sembra venire meno l'alleanza intergenerazionale. Un confronto che dice, ancora una volta, come la partecipazione at-



Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità (papa Francesco)

tiva della famiglia alla comunità, sia elemento insostituibile di sostegno al welfare di ogni nazione e del mondo tutto.

La tre giorni giubilare non manca di proposte spirituali che van-

no dalla possibilità di vivere la riconciliazione con il passaggio della Porta Santa, alla veglia di preghiera del sabato sera. Il momento finale vede ancora una volta l'adunarsi di tutti i parteci-

panti attorno alla mensa eucaristica della domenica mattina. In piazza San Pietro, le famiglie unite in preghiera rinnovano il loro sì a Dio.

La primavera romana si tinge quest'anno di un colore tutto speciale. È il colore della gioia dell'essere famiglia e del viverlo insieme a tanti fratelli e sorelle. Se è vero che il quotidiano è fatto di mille gesti e azioni, carichi di gioie e fatiche, è pur vero che a volte si ha la necessità di fermarsi a osservare con calma le meraviglie di cui il Signore riempie le nostre vite. Uno spazio in cui, lontani per un po' dalle incombenze di ogni giorno, si possa godere di passeggiare, ridere, mangiare e pregare insieme senza fretta. La famiglia conosce queste soste del cammino, fatte di compleanni, anniversari e traguardi da festeggiare. In questo maggio si aggiunge anche una convocazione per celebrare il camminare e custodire le relazioni familiari. È bello farlo! È bello essere famiglia.

Interno familiare / Pillole di speranza

Papa Francesco ci ha ricordato che "guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita".

È evidente che questo richiamo a trasmettere il desiderio di vita – di un'esistenza sempre ricca – è sentito con forza soprattutto dalle famiglie, dove l'intreccio tra più generazioni dovrebbe essere laboratorio di speranza. Come ravvivare questo desiderare alto, questo



Trasmettere il desiderio di vita

sguardo d'amore sull'esistere? Anche se ogni singolo giorno è sempre una corsa contro il tempo, proviamo a

pensare una nuova possibilità per amare ed essere amati...

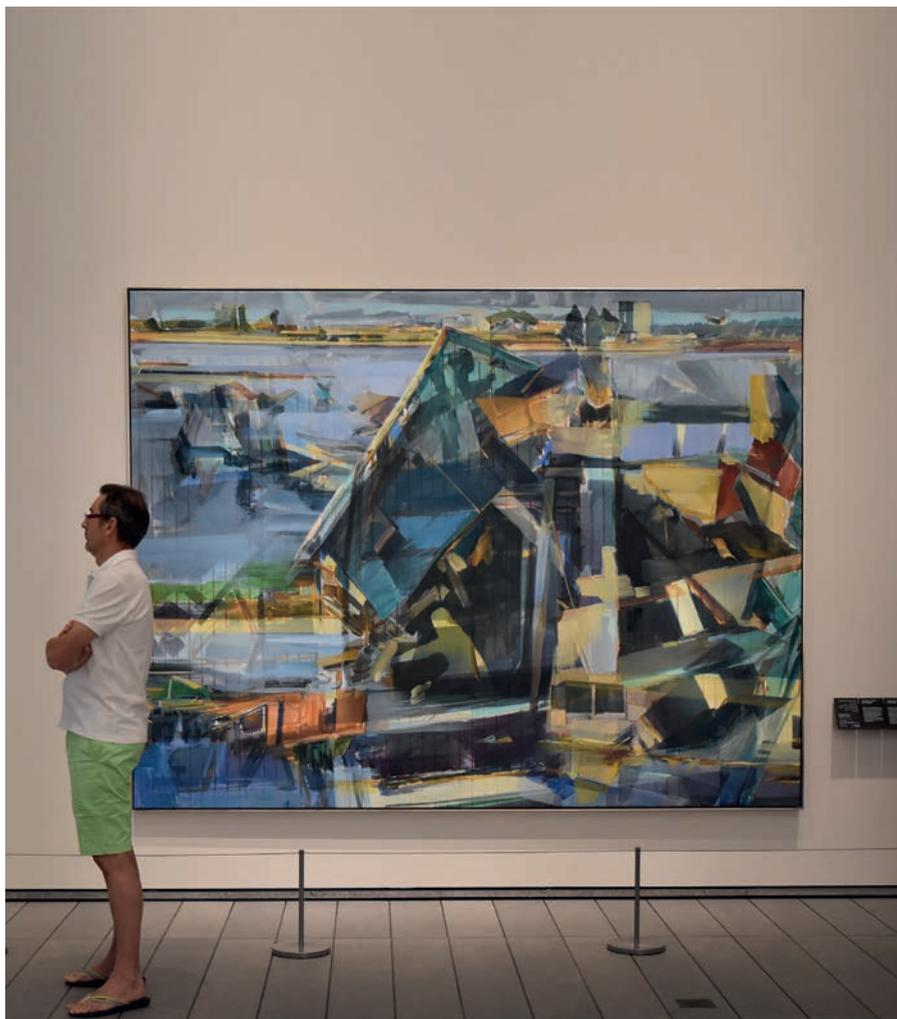
1. se è un periodo difficile, tra malat-

tie e preoccupazioni, non lasciamo che lo sconforto prenda tutto. Solleviamo il telefono e chiediamo aiuto. La difficoltà condivisa pesa di meno e impreziosisce la vita di nuovi legami;

2. se è un periodo di gioia, prendiamoci un attimo per dire a ciascuno dei nostri familiari un grazie per la presenza nella nostra vita;

3. insieme ai nostri cari ricordiamo persone che nella nostra comunità hanno bisogno di un aiuto per sentire che la propria vita è bella nonostante tutto. Organizziamoci per sostenerle. Sarà un bel modo per dare valore e senso anche alla nostra vita familiare.

CONFUSO



Sentimenti confusi di un visitatore al Louvre di Abu Dhabi

La confusione dei sentimenti è imperante, e non da ieri. Ne dà una descrizione Stefan Zweig, proprio in un libro intitolato *La confusione dei sentimenti*, in cui racconta la passione provata nella giovinezza per un professore. Un sentimento composto di idolatria, sottomissione e amore morboso. Paragona il suo cuore a un circo: «C'erano solo animali ai quali si dava la caccia, o giochi sanguinari, e il gusto del sangue caldo è presente ancora; il loro dramma è un *circus maximus* dove le fiere del sentimento si precipitano le une sulle altre, alterate dalla fame». Ma non è da credere che la confusione dei sentimenti sia una novità, tutt'altro. «Un personaggio dedito solo al piacere fisico, quando gli chiedono, in un'opera teatrale: "Sei incline più alle femmine o ai maschi?". Risponde: "Purché ci sia bellezza, sono ambidestro"». Così scriveva Plutarco in *Sull'amore*. Si constata, tuttavia, una

recrudescenza di tale incertezza dei sentimenti. Così ci si può credere perdutamente innamorati solo perché qualche lineamento femminile ci è parso seducente. Oggi servirebbe chiarezza, come è scritto, a proposito dei cristiani, nella *Lettera a Diogneto*: «Mettono in comune la mensa, ma non il letto». Nella *Bibbia* il verbo "confondere" equivale nella maggior parte dei casi a "suscitare, provare vergogna": «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la mia faccia» (*Esd* 9,6); «Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano» (*Sal* 83, 18); «Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi» (*Ger* 17,13). Al termine dell'inno alla carità, Paolo afferma: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità: ma di tutte più grande è la carità» (*1Cor* 13, 12-13). La carità non è confusa.

LO SCRITTORE

Il fascino del caos e dell'incertezza: ecco cosa evoca la parola confuso. Un senso di smarrimento, un intreccio di pensieri e percezioni che si mescolano senza ordine. Affonda le radici nel latino *confusus*, participio passato di *confundere*, che significa "mescolare insieme, amalgamare" e porta in sé l'idea di qualcosa che perde la sua forma originaria, fondendosi con altro fino a diventare indistinto. Essere confusi è un'esperienza universale: la mente si affolla di dubbi, il mondo appare sfocato, le certezze vacillano, troppi stimoli rendono meno lucidi. La confusione è spesso vista come un ostacolo, un segno di debolezza o di disorientamento. Tuttavia, nella storia del pensiero, ha avuto anche un ruolo positivo. Socrate, con la sua maieutica, portava i suoi interlocutori a uno stato di confusione per far emergere la vera conoscenza. Anche nella scienza, il caos iniziale spesso precede la scoperta: l'intuizione nasce dal disordine, dal dubbio che spin-



Federico Moccia

ge alla ricerca. Curiosamente, molte opere d'arte e creazioni nascono dalla confusione. Il Surrealismo, per esempio, ha fatto della fusione di immagini e significati apparentemente scollegati una forma di espressione. Anche nella letteratura, autori come Kafka o Joyce hanno usato la confusione per riflettere il senso di smarrimento dell'uomo moderno. Dunque, essere confusi non è sempre negativo. A volte è proprio dal disordine che nasce la chiarezza, come suggeriva Albert Einstein: "Nel mezzo della difficoltà nasce l'opportunità".

LA TEOLOGA

L'immagine della *Madonna della Confusione* ripropone la Vergine addolorata e, con gli occhi rivolti al cielo, implorante aiuto. Questa immagine trasmette alcune verità. La prima: la confusione appartiene anche alla Madre di Dio. Benché piena della Grazia di Dio, Maria ha sperimentato una condizione di confusione nel senso di non sapere bene cosa fare e, soprattutto nel dolore, di non riuscire ad alleviare la sofferenza del Figlio. Un secondo aspetto da considerare è che la confusione comporta l'impotenza: non riuscire ad affrontare la situazione problematica in cui ci si trova. La confusione ci prende e ci sorprende; tuttavia, ed è un terzo elemento da non trascurare, ci toglie dalla presunzione di poter gestire e dominare gli eventi. Non è piacevole essere confusi, ma ci permette di chiedere luce, di fermarci per poter vedere meglio e di affidarci. Anche le situazioni gioiose possono manifestare un tratto di confusione. Possiamo



Anna Pia Viola

sentirci spiazzati a seguito di una notizia inaspettata che, contrariamente alle nostre previsioni, ci sovrasta con la sua sovrabbondanza di bene. Potremmo essere confusi da non riuscire a trovare le parole giuste. Simone Pietro dinanzi alla Trasfigurazione di Gesù era così sopraffatto dall'emozione da voler addirittura richiamare a stabile dimora sulla terra Mosè ed Elia. Si smarrì pure Maria di Magdala, al sepolcro vuoto, ma poi voleva fondersi, essere con-fusa, in un abbraccio con il Risorto. Essere con-fusi è sentirsi una sola cosa con chi si ama.

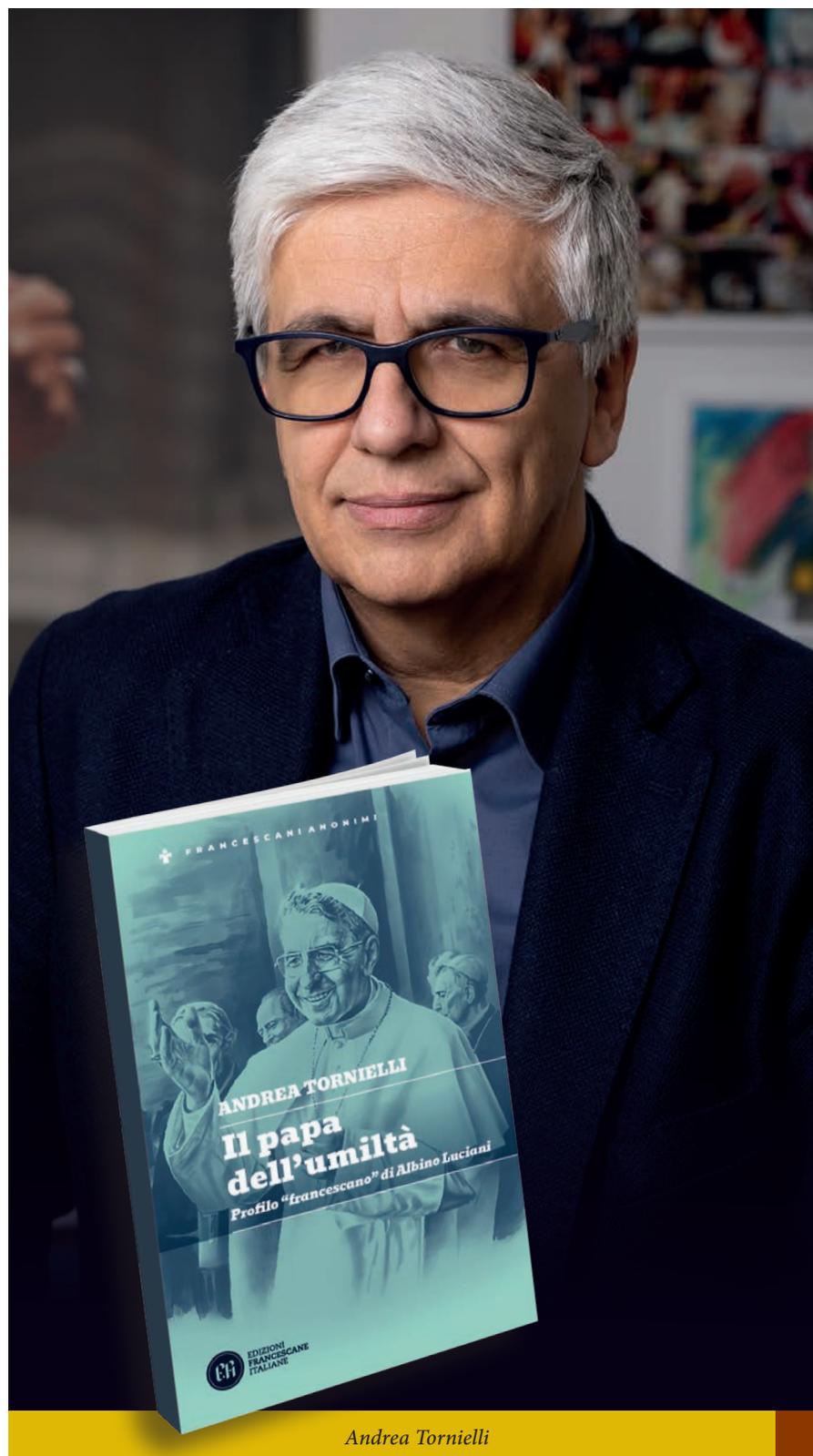
Una biografia sul “Papa del sorriso” che tanto amò il Santo di Assisi

ANDREA TORNIELLI

Giovanni Paolo I, una vita francescana

Non a caso vengono chiamati “Padre Serafico” e “il Papa del sorriso”: san Francesco d’Assisi e Albino Luciani, salito alla Cattedra di Pietro col nome di Giovanni Paolo I e diventato beato, erano tra loro assai simili per carattere e modo di affrontare la realtà e la fede, entrambi accomunati dal vivere in letizia e povertà e dalla gioia di aderire a Cristo e testimoniare nella semplicità, mai con superbia. Questa analogia tra due personaggi che hanno segnato la storia della Chiesa, è il filo conduttore del libro di Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, intitolato *Il papa dell’umiltà. Profilo “francescano” di Albino Luciani* pubblicato da EFI (Edizioni Francescane Italiane). Il volume verrà presentato sabato 17 maggio al Salone del Libro di Torino alle ore 16.45 presso lo Stand UELCI W21 - Padiglione Oval.

In queste pagine, raccontando vari episodi della vita, ma anche attraverso documenti, testimonianze, le omelie e i discorsi pronunciati da Luciani prima come arcivescovo e cardinale e poi come pontefice (regnò dal 26 agosto al 28 settembre 1978), Tornielli ha cercato di cogliere ciò che di Francesco c’è in lui tracciandone un ritratto. Una frase detta dall’allora cardinale Joseph Ratzinger, arcivescovo di Monaco di Baviera, nel pontificale del 6 ottobre del 1978 celebrato in suffragio di Giovanni Paolo I (e ricordata nella prefazione da Stefania Falasca, postulatrice della causa di canonizzazione del Papa) sembra aver ispirato la ricerca dell’autore e illuminato lo sviluppo di questo originale rac-



Andrea Tornielli

conto biografico: «Papa Luciani è stato sepolto il giorno di san Francesco d’Assisi, l’amabile santo al quale era così simile».

Tornielli, lei è veneto e quando il suo conterraneo Albino Luciani

fu eletto Papa aveva 14 anni. Le è mai capitato di incontrarlo personalmente durante quei 34 giorni di pontificato o prima, quando era Patriarca di Venezia?

No, non mi è mai capitato, non ho ricordi personali diretti di lui

ma sono ugualmente molto legato alla sua figura, se non altro per provenienza territoriale, circostanza che mi ha aiutato a capire meglio la sua storia. Ho conosciuto invece i suoi familiari e visitato l’umile casa dei Luciani tra le montagne del Bellunese. Il fratello Edoardo, detto “maestro Berto”, mi ha raccontato che nella vocazione di Albino influì un frate cappuccino che si chiamava padre Remigio, il quale, quando il futuro Papa era un ragazzino e faceva il chierichetto, predicava nella sua parrocchia di Forno di Canale nel periodo di Quaresima. C’è un episodio curioso, a tale proposito, che riporto nel libro.

Ce lo racconti...

Quando, conclusa la sua missione, il frate che aveva molto affascinato il piccolo Albino si preparava a tornare in convento, chiese ai chierichetti che lo attorniavano: “C’è qualcuno di voi che vuole venire con me?”. Si fece avanti lui e rispose pronto e deciso: “Io! Io voglio venire!”. E sarebbe andato veramente – mi ha riferito il fratello del Papa – se il nostro parroco non avesse detto di aspettare, se non l’avesse trattenuto”. Il ragazzino era rimasto incantato da come il frate tirava con la fionda, centrava bersagli lontani e difficili. Così si accese la scintilla della sua vocazione. Fu il primo segno.

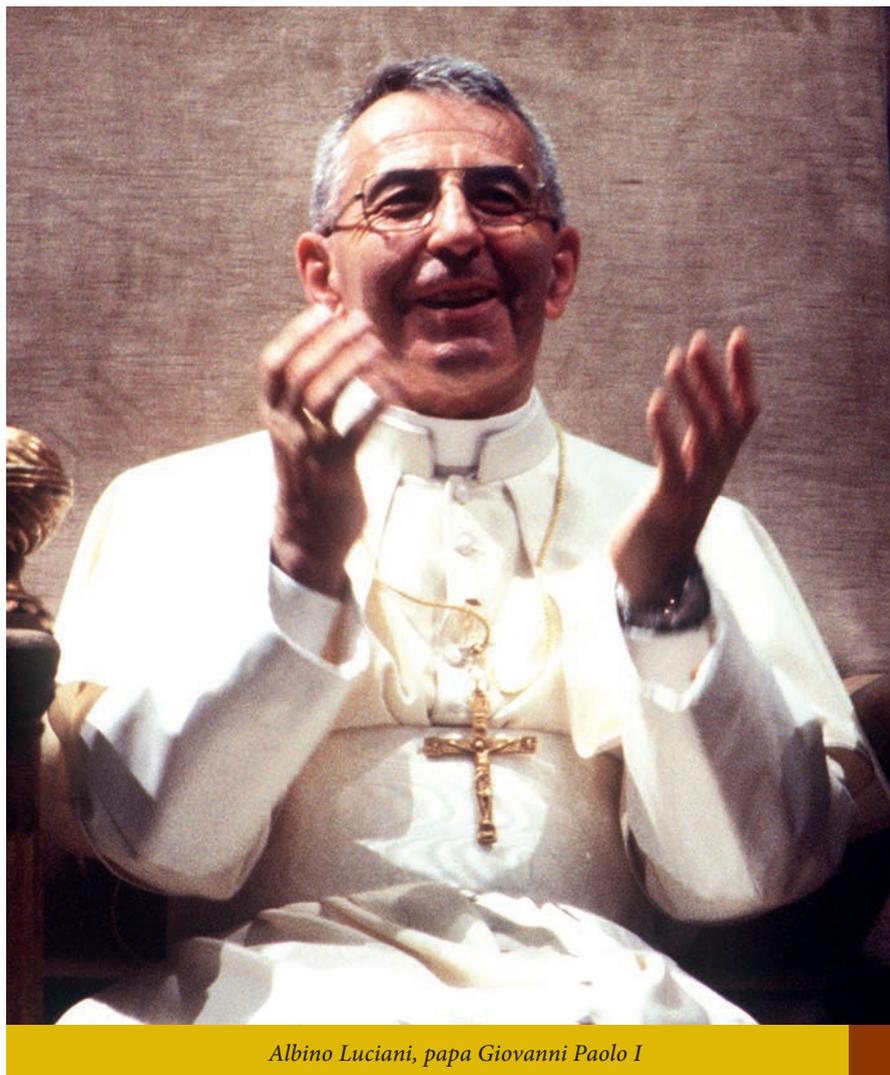
La famiglia Luciani era povera, viveva in un paese sperduto dell’A-gordino, ai piedi delle Dolomiti. Quale ruolo hanno avuto le umili origini, nella sua vocazione sacerdotale?

Albino nasce, il 17 ottobre 1912 nell’unica stanza un po’ riscaldata della casa che era inserita, come altre in quella zona, in un fienile.

La madre era molto religiosa e il padre un operaio socialista che era stato costretto a emigrare in Austria e poi in Germania: da lui Albino ha ereditato una spiccata sensibilità per le questioni sociali. Tra l'Ottocento e il Novecento in quelle povere terre contadine la tradizione cattolica è molto radicata ma l'area è tutt'altro che retrograda e chiusa. Canale d'Agordo (BL), paese dei Luciani, al centro della Valle del Biois, una volta era un punto di passaggio verso l'Austria e quindi aperto ai contatti esterni. Basti pensare che don Filippo Carli, illuminato parroco del periodo in cui Albino frequentava il catechismo e poi il seminario, è stato tra i primi parroci italiani ad acquistare, negli anni Venti del secolo scorso, un proiettore grazie al quale faceva vedere ai ragazzi cortometraggi di produzione francese con le scene della vita di Gesù, da utilizzare per il catechismo. In ogni caso questa condizione di povertà ha permesso ad Albino Luciani di vivere con radicalità di scelte il Vangelo. "Posso confermarvi che ho patito veramente la fame – disse in un'udienza in Vaticano ai fedeli bellunesi – almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame!".

Nell'omelia della Messa di Epifania del 1987 il cardinale Luciani, allora Patriarca di Venezia, evocò esplicitamente l'amato san Francesco e la necessità, per la Chiesa, di seguirne l'esempio...

Sì. "La Chiesa ha bisogno di santi – affermò riprendendo una frase di Paolo VI – tipo san Francesco



Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I

d'Assisi che, imitatore appassionato di Cristo e figlio obbedientissimo, ne ha risollevato le sorti". E papa Luciani ha colto questo aspetto facendolo diventare un cardine del proprio magistero: la Chiesa ha sempre bisogno di riformare sé stessa per essere sempre più fedele a sé stessa. E per fare questo, cioè per convertirsi, l'umiltà è fondamentale. Non a caso Humilitas era il suo motto episcopale, ispirato a quello di san Carlo Borromeo, una parola che poi volle anche sullo stemma papale, insieme alle tre stelle,

simbolo delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Il significato di questa umiltà è: Dio è tutto, noi siamo nulla. All'udienza generale del 6 aprile, papa Luciani fece un'affermazione che fa ancora riflettere: "Rischio di dire uno sproposito, ma lo dico: il Signore tanto ama l'umiltà che, a volte, permette dei peccati gravi".

Poi c'è il tema della misericordia, che lo accosta a papa Francesco. Esistono parecchie analogie tra Luciani e Bergoglio...

Proprio al tema dell'umiltà è le-

gato strettamente quello della misericordia. Sono commoventi gli accenni con i quali il vescovo Luciani, grande confessore, parla della misericordia in san Francesco: quell'attitudine ad andare verso tutti, fedele al dettato evangelico. In Luciani l'umiltà è strettamente connessa alla misericordia e le pagine stupende del suo breve ma intensissimo magistero papale dedicate a questo tema sono tra le più luminose. E anche questo lo avvicina a papa Francesco. Ricordiamo quella sua frase "la misericordia è l'aria da respirare".

Luciani, allora giovane vescovo, partecipò al Concilio Vaticano II. Cosa rappresentò per lui questo grande avvenimento della Chiesa universale?

Si lasciò convertire dall'insegnamento del Concilio, che fu un elemento discriminante della sua vita. Influi molto anche sul suo modo di affrontare la "questione" della libertà religiosa e il dialogo con i lontani, al quale teneva tantissimo. E anche qui c'è una vicinanza con san Francesco, che andò a parlare con il Sultano.

Ma, come emerge dal suo libro, ci sono anche altre caratteristiche francescane in Albino Luciani: l'allegria, la giovialità, l'umorismo, per esempio...

Certo, che vuol dire non prendersi mai sul serio. Ma questo aspetto è alla base dell'umorismo cristiano. E non dimentichiamoci quel suo annunciare il Vangelo sempre con un sorriso. ■

Nutre una speciale devozione per san Leopoldo Mandić GIORNALISTA E SCRITTORE (TRE LIBRI SU PADRE PIO)

Il giornalista e scrittore Andrea Tornielli, nato a Chioggia, in provincia di Venezia, nel 1964, è dal 2018 direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede. Ha lavorato al *Gazzettino*, a *Il Sabato*, alla rivista *30giorni*, a *Il Giornale*, a *La Stampa*, dove è stato condirettore del sito web Vatican Insider. Fra i tanti temi affrontati nei sessanta libri pubblicati, si è occupato, in particolare, della difesa dei comportamenti di Pio XII nella Shoah e del problema del mito e della storicità di Gesù. Ha scritto ben tre libri sul santo cappuccino di Pietrelcina: *Il segreto di padre Pio e Karol Wojtyła*, uscito nel 2006, *Padre Pio, l'ultimo sospetto. La verità sul frate delle stimmate*, con

Saverio Gaeta, nel 2008, e *Padre Pio e la lotta contro il demonio* (2013). Nel 2022, è stato autore insieme a Lucio Brunelli del programma *Volte dei Vangeli*. Si dice devoto a san Leopoldo Mandić, frate cappuccino e confessore che, commenta, "è assai vicino alla sensibilità di papa Francesco", come pure il novantottenne fr. Luis Pascual Dri, un altro appartenente all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che nel santuario di Nostra Signora di Pompei a Buenos Aires ha confessato Jorge Mario Bergoglio quando era cardinale. Tornielli, sposato e con tre figli, è affezionato anche a Sant'Antonio di Padova, il cui santuario frequentava ai tempi dell'università.

**LAVORO:
AUTOREALIZZAZIONE
O SERVIZIO?**

fr. Carmine Ranieri

Il lavoro – celebrato ogni 1° maggio – è un tema tutt'altro che semplice e scontato perché tocca il cuore e le condizioni di vita di migliaia di persone. Vorrei porre l'attenzione sul labile confine tra autorealizzazione e servizio al prossimo. La riflessione nasce dal fatto che le diverse professioni esistenti sono nate in primo luogo per rispondere a dei bisogni, quindi per rendere un servizio agli altri, piuttosto che per realizzare le proprie potenzialità. Si dà il caso, infatti, che si richiede l'intervento del professionista non per offrirgli l'occasione per affermarsi ma per conseguire delle finalità ben precise. Ovviamente chi esercita una professione metterà non solo la propria competenza ma profonderà tutto sé stesso in ciò che realizza, per soddisfare la richiesta, ma l'auto-realizzazione perseguita come fine unico e assoluto rischia di piegare il fine del lavoro ad uno scopo autoreferenziale ed egocentrico nella ricerca ossessiva della propria riuscita e gratificazione. Può accadere infatti che sbilanciando il fine della propria attività o ricerca ai propri interessi si rischi di dimenticare che il fine è la persona. Per essere più chiari: un medico che perdesse di vista il bene del paziente e focalizzasse tutta la propria competenza unicamente sulla cura della malattia, o un insegnante che perdesse di vista l'apprendimento dei propri alunni per perseguire solo delle performance, o un avvocato che dedicasse la propria competenza al successo personale piuttosto che a tutelare i diritti del proprio assistito, finirebbero per tradire il fine della propria professione e danneggerebbero l'utente. Ovviamente è giusto che la gratificazione accompagni l'individuo nello svolgimento della propria professione, purché non si perda mai di vista la dimensione altrettanto costitutiva e costruttiva del servizio.

CANTICO DELLE CREATURE

**5. LAUDATO SII PER FRATE VENTO:
LAUDATO SI', MI' SIGNORE, PER FRATE VENTO
ET PER AERE ET NUBILO ET SERENO ET ONNE TEMPO,
PER LO QUALE A LE TUE CREATURE DÀI SUSTENTAMENTO.**



Max Paiella, *San Francesco tra vento e pioggia*, illustrazione 2025, Roma

A partire da questo blocco di creature, Francesco abbassa lo sguardo sul mondo terrestre, con le sue diverse componenti da cui nasce e si alimenta la vita. Il primo ambito è il cielo, del quale loda Dio “per frate Vento” con il “nubilo e il sereno” e “onne tempo”. Non c'è dunque un brutto e cattivo tempo, perché bisogna imparare a guardare e stupirsi della meraviglia di un cielo che è ricco di varietà, la cui alternanza fa la vita; e, dunque, anche la pioggia, insieme al sereno, è bella e buona, in quanto i due momenti costituiscono la combinazione necessaria per assicurare a tutte le creature l'esistenza. Davanti a questa bellezza diversificata e apparentemente antitetica, sperimentata dall'uomo su di sé attraverso gli eventi atmosferici, Francesco vive uno stupore che lo

conduce oltre, per portarlo fino alla lode di Dio; in essi, infatti, egli non vede solo semplici fenomeni naturali, ma segni ed eventi che vengono da Dio e rinviano a lui. Altrettanto aveva detto Gesù, per il quale la pioggia insieme al sole costituiva una perfetta metafora del mistero prossimo e generoso di Dio verso tutti, buoni e cattivi (*Mt 5,45*). Il verbo utilizzato da Francesco per sintetizzare quanto egli vede e loda, lasciandosi scaldare dal sole e bagnare dalla pioggia, è insieme semplice e tenero: “A le tue creature Tu dai sustentamento”. Il tempo meteorologico, con la sua diversità, prima di essere un “segno” è l'azione stessa con cui Dio si prende “cura diligente e sollecitudine speciale” di noi, per usare le parole scritte da Francesco a Chiara, quasi egli si sentisse verso di lei come il

sole e la pioggia. Con i due fenomeni atmosferici, Dio ogni giorno conserva la vita, alimentandola e facendola crescere, proprio come fa una madre nel “sostentamento” offerto al proprio figlio. Non abbandona le “sue creature”, ma, con ritmo e fedeltà, dona la vita con “sora pioggia” portata da “frate vento”. E allora, ogni volta che l'uomo si accorge del mistero di amore nascosto e donato con la pioggia e il sole, un mistero che fa vedere la presenza di Padre-Madre attento ai suoi figli, non può non lodare Colui di cui essi “portano significazione”. E così, oltre ad alimentare il corpo, i due fenomeni naturali “sostentano” anche l'anima, con il ringraziamento rivolto a Colui che è buono e bello come la pioggia e il sole, e che per noi si fa “sostentamento”.



Suggerimenti francescane nell'esteta D'Annunzio



Figura certamente controversa della nostra letteratura, amante delle donne e della bella vita, Gabriele D'Annunzio fece della sua poesia il trionfo dell'estetismo. Pochi sanno, però, che il poeta abruzzese, tra sfarzi ed eccessi, subì anche un richiamo continuo verso il santo di Assisi. Come nella raccolta "Alcione", dove compare la famosa "Sera fiesolana".



1

Letterato, poeta e fine intellettuale, ma anche giornalista, politico e patriota: Gabriele D'Annunzio fu questo e molto altro. La sua poesia fu specchio di un clima decadente, del mito del superuomo, del puro estetismo. Amante delle donne, del lusso e degli eccessi, ebbe una vita da romanzo, "interpretata" quasi fosse sempre su un palcoscenico. Eppure, anche D'Annunzio è da annoverare tra gli scrittori che crearono connessioni francescane.

BELLEZZA E CREATO

Affascinato dalla natura, dalla bellezza della Terra e dall'armonia del Creato, il poeta-vate, nato a Pescara nella seconda metà dell'Ottocento, trovò nel Poverello d'Assisi un riferimento continuo a cui ispirarsi e attingere. Certo, come scrisse Francesco di Caccia, le sue furono probabilmente più "attrazioni e illusioni", visto che non riuscì mai ad andare oltre la pura fascinazione estetica. Ma sta di fatto che almeno in un'opera possiamo attestare con sicurezza questo "incontro" epifanico. L'opera in questione è

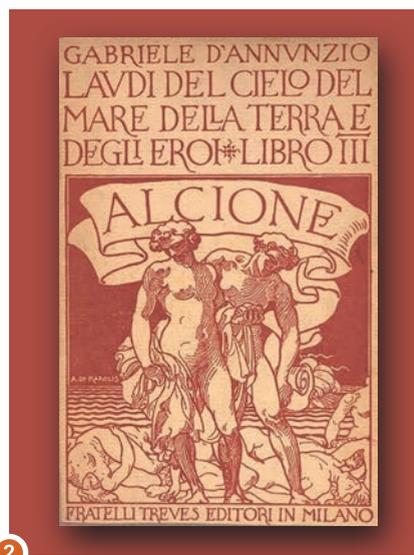
la ben nota *Sera fiesolana*, poesia presente nella raccolta *Alcione* del 1903. Gustiamone l'incipit.

LA SERA FIESOLANA

*Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan
le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda
a l'opra lenta
su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta [...]*
*Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi
ove si tace
l'acqua del cielo!*

IL RICHIAMO AL CANTICO

Nella poesia di D'Annunzio si ripete per tre volte la lode alla sera, chiara eco del *Cantico delle creature* di san Francesco. Abbiamo infatti "*Laudata sii pel tuo viso di perla, o Sera*" (v. 15) e ancora "*Laudata sii per le tue vesti aulenti*" (v. 32), e infine "*Laudata sii per la tua pura morte, o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare le prime stelle*" (v. 49).



2

IL VIAGGIO AD ASSISI DEL 1897

Dai taccuini di Gabriele D'Annunzio, dove il poeta era solito annotare le sue impressioni a caldo, sappiamo che determinante fu un viaggio fatto in compagnia di Eleonora Duse ad Assisi nel 1897. In quelle pagine c'è già il vibrante sentire che ritroviamo nella *Sera fiesolana*, parole omaggio al santo Patrono d'Italia.

LA PACE

Al di là della sua narcisistica voglia di "contemplare" che serviva probabilmente ad ammirare più sé stesso (si compiaceva dei suoi versi) che a creare uno spazio di riflessione spirituale, D'Annunzio resterà per sempre legato ai luoghi di Francesco come luoghi di pace per l'anima. Questo concetto è ben espresso nel sonetto del 1904 dal titolo *Assisi*: "*Assisi, nella tua pace profonda / [...] / A lungo biancheggiar vidi, nel fresco / fiato della preghiera vesperale / le tortuosità desiderose*".

IL FASCINO DELLA VERA LIBERTÀ

E chissà se Gabriele D'Annunzio, così



3

schivo di vizi e piaceri, non abbia saputo ammirare nella profondità del suo cuore, almeno per qualche istante, la libertà del figlio di Pietro Bernardone, il suo essere poesia-vivente: un uomo liberato da ogni possesso e desiderio, creatura di luce limpida trasfigurata in Dio.

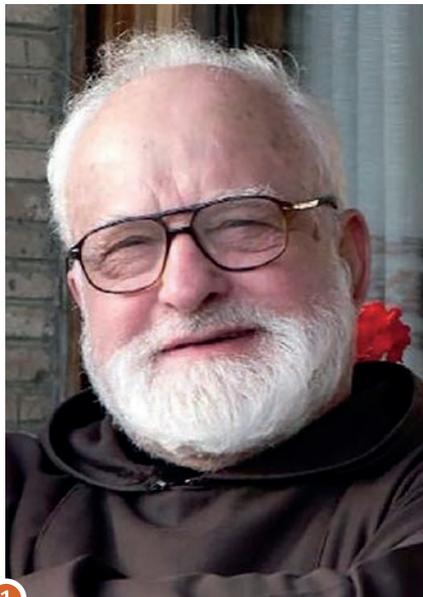
1 *Ritratto di Gabriele D'Annunzio*, foto d'epoca. Il padre di Gabriele proveniva da una famiglia modesta, ma essendo stato adottato da uno zio benestante aveva accresciuto il suo status sociale ereditando beni e prestigio: il cognome d'origine paterno era, infatti, Rapagnetta sostituito poi con D'Annunzio. La madre discendeva da una ricca famiglia di Ortona.

2 *Frontespizio della prima edizione di Alcione* (o *Alcyone*). Pubblicata presso i fratelli Treves nel 1903, l'opera è il terzo libro delle *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*. Apparteneva a un progetto complesso in sette libri, ciascuno intitolato con il nome di una delle stelle della costellazione delle Pleiadi.

3 *Giotto, Rinuncia agli averi* (part.), 1292-96, affresco. Assisi, Basilica superiore. © Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi.

Fr. Valerio (Di Carlo)... frate umorista

Autore di un libro che ha regalato intelligenza e allegria



1

Già p. Mariano da Torino, il primo frate della televisione italiana, insegnava il grande valore delle barzellette come strumento a servizio dell'apostolato. Egli ne aveva imparato l'importanza nei primi anni della sua vita sacerdotale, quando prestava servizio presso alcuni ospedali romani. C'è, però, anche un altro cappuccino italiano che si è distinto per l'uso delle barzellette come strumento di apostolato in sé e come mezzo per sostenere opere caritative.

Si tratta dell'abruzzese fr. Valerio Di Carlo, nato nel 1932 ad Intermesoli (TE), un paesino sulle pendici del Gran Sasso, verso la costa adriatica, che ha dato i natali a ben quattro frati cappuccini tra loro imparentati: p. Samuele Di Diodato, p. Geremia Di Nardo, p. Celestino Di Nardo e p. Valerio Di Carlo, tre dei quali missionari in Amazzonia. Di p. Geremia abbiamo già parlato, ora diamo voce alla storia del cugino, il nostro p. Valerio Di Carlo.

P. Valerio partì per la lontana



2

Amazzonia nel 1974, all'età di quarant'anni suonati e passati: una vocazione missionaria maturata, dunque, lentamente e tenacemente e vagliata dal setaccio dell'obbedienza. Raggiunse in quelle terre lontane e, come è sempre stato il suo carattere, non rimase con le mani in mano. Tra le varie iniziative spirituali ed assistenziali ricordiamo il "Natal dos pobres", a Manaus, nella parrocchia di San Sebastiano, affidata ai Cappuccini. Egli riprese un'iniziativa portata avanti già dal cugino p. Geremia: far vivere serenamente il Natale anche alle famiglie povere, con particolare attenzione ai bambini. Del resto Gesù stesso non si era fatto povero? E così iniziò con una settantina di famiglie e già non era poca cosa. Ma la sua irresistibile capacità di coinvolgere le persone per aiutarlo fece sì che in pochi anni le famiglie

assistite fossero oltre 3.000. E così aumentò anche il numero dei collaboratori e benefattori. Questa sua dedizione gli meritò il riconoscimento da parte delle autorità civili di Manaus del premio "Uomo dell'anno" conferitogli nel 1978, solo quattro anni dopo il suo arrivo in Brasile. La Provvidenza che tutto governa, però, volle cambiargli campo di apostolato e dopo dieci anni lo riportò definitivamente in Italia... ma non dimenticò mai l'Amazzonia. Un po' per aiutare i fratelli rimasti in Brasile un po' per richiamarci al "senso della realtà e delle proporzioni, in un certo modo al senso della vita con una iniezione di sano realismo e di buon umore", come egli stesso scriveva, a fine anno 1999 riuscì a pubblicare il libro di barzellette (e non solo) *Fra Valerio... poco serio*, pubblicato con le Edizioni Frate Indovino fino al 2004. Questo prezioso

libro ha raggiunto ben sette edizioni, sempre più ampliate, fino al 2013. Si tratta di uno scrigno di grande valore, che rispecchia molto lo stile di Frate Indovino, in cui troviamo barzellette vere e proprie, aforismi, freddure, poesie e pensieri. Come ricordato, un primo fine è quello di tenerci con i piedi per terra in santa allegria, il secondo è quello di finanziare progetti missionari. Il tutto in un quadro più ampio, che fr. Valerio "poco serio" descriveva così: "Il nostro destino è un destino di gioia sia in questa vita, sia nell'altra". E con questa simpatia conquistava tutti ed arrivava a tutti. Durante il grande Giubileo del 2000 lo consegnò di persona a papa Giovanni Paolo II e poi a tanti altri, sia attraverso Frate Indovino, sia attraverso le librerie. La sua stessa fisionomia era un'immagine di questa gioia profonda che dava un'anima alle battute di spirito. Quando incontrava qualcuno era sempre pronto a raccontarne una delle sue ed era anche il primo a riderne, contagiando inevitabilmente l'ascoltatore. Del resto egli aveva fatta sua la cosiddetta preghiera del buonumore di san Tommaso Moro, che anche papa Francesco ha più volte citato, e che termina così: "Signore, dammi il senso dell'umorismo. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un poco di gioia e possa farne parte anche agli altri".

1 Il sorridente fr. Valerio Di Carlo, francescano missionario dalla battuta sempre pronta.

2 Una delle edizioni di *Fra Valerio... poco serio*, libro che aiuta a riflettere seppure in modo allegro e divertente.



Da sempre e per sempre in missione

Le tante e fondamentali azioni di prossimità dei “frati del popolo”

“Dall’abbondanza del cuore la bocca parla”. Si tratta di una pienezza, di una eccedenza tipica di un innamorato, di chi ha fatto una esperienza e la può raccontare. San Francesco aveva la certezza di essere amato da Dio, si sentiva figlio di Dio e dunque fratello. Frate di tutti e del Creato.

Papa Francesco nella *Fratelli tutti* scrive del Poverello: “Si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi”. E per comunicare la straordinaria scoperta di un Dio vicino, prossimo, tenero san Francesco praticava prima la testimonianza, a fatti e nella verità, e poi, se occorreva, le parole, perché avvertiva che “l’Amore non è amato”.

Padre Luciano Lotti dice che Francesco “sentiva con forza l’esperienza dell’amore nella sua vita e voleva annunciarla”. Allora abbiamo deciso, attraverso questa nuova rubrica, di farvi conoscere chi annuncia concretamente il *Vangelo*: i missionari Cappuccini “classici”, che lasciano il loro Paese per andare a svolgere la loro opera nei luoghi più sperduti della Terra, dove nessuno vuole andare, ma anche i Cappuccini che silenziosamente sono in missione ogni giorno sul nostro territorio. Partiremo sempre dalla persona, dal suo vissuto, dalle sue scelte, dal suo rapporto con Dio per capire e vedere come tutto trasformi in quella “Chiesa in uscita”, “ospedale da campo”, che prova a sanare le ferite fisiche e spirituali del prossimo, inteso nel senso più largo del termine. Nei *Promessi*



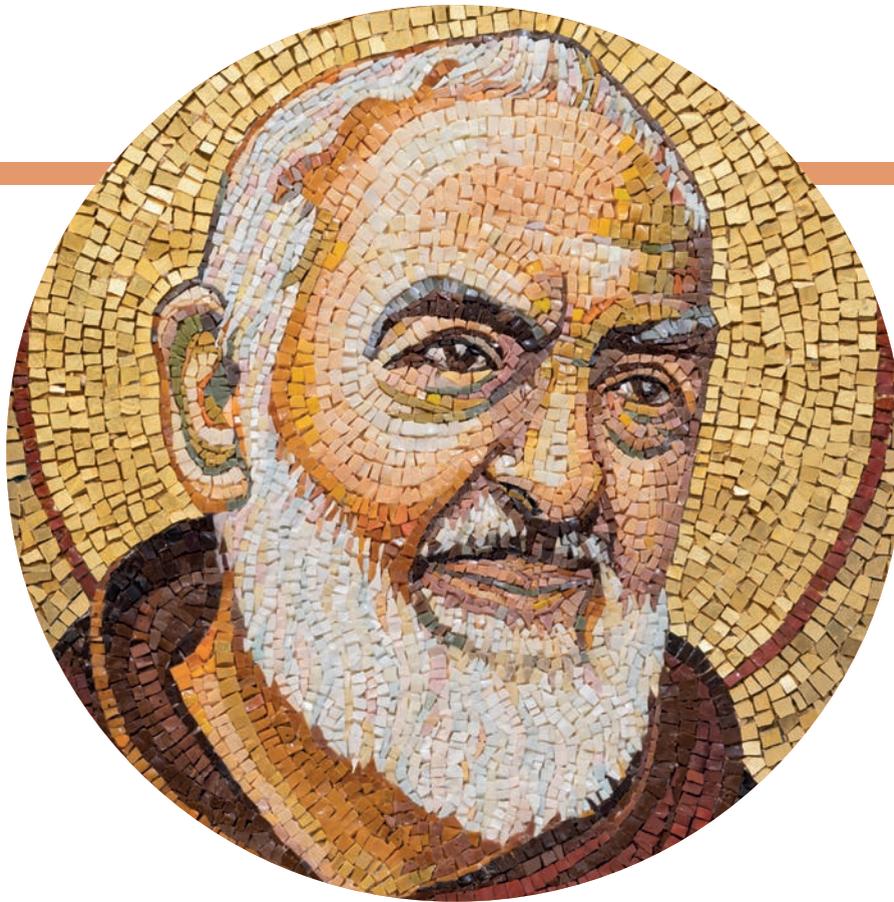
Sposi di Alessandro Manzoni si ricorda la peste del 1629 a Milano e racconta dei Cappuccini che furono in prima linea a combattere gli effetti dell’epidemia del secolo. La narrazione del romanzo si basa sulla storia di frati realmente esistiti, come padre Felice Casati che, nel noto Lazzaretto, portò soccorso agli infettati, ebbe l’idea di provvedere con le capre all’allattamento dei bambini, trovò

ostetriche per le partorienti, nutrì i ricoverati e cercò mezzi di trasporto per seppellire i cadaveri. Senza dimenticare che lui stesso si ammalò due volte di peste. La fama dei Cappuccini come “frati del popolo” viene da lontano. San Francesco nella *Regola non bollata* (1221) delinea lo stile dei frati in missione: “non facciamo liti o dispute” – quindi la prima testimonianza è amarsi a vicenda, come

raccomandava anche nel “piccolo” Testamento di Siena del maggio del 1226 – e “siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio”. Nella *Fratelli tutti* si parla della visita dell’Assisiense al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, in un’epoca di Crociate, e si legge: “Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un’umile e fraterna *sottomissione*, pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede”. Concetti ribaditi anche nella *Regola bollata* (1223) per frati che devono essere “miti, pacifici e modesti, mansueti e umili” e “in qualunque casa entreranno, dicano prima di tutto: Pace a questa casa!”. Padre Carlo Maria Chistolini, missionario in Amazzonia per 12 anni, spiega che “anche oggi si annuncia la fede in altre parti del mondo, ma si arriva con il rispetto del loro mondo, della cultura, delle tradizioni. Si cammina, si dialoga, si decide insieme. Per me sono stati anni bellissimi dove ho potuto sperimentare la spiritualità di san Francesco vissuta in modo molto semplice e dove non avevamo niente ma eravamo felici”. La stessa esperienza la si fa anche nelle missioni in Italia, diciamo a chilometro zero, che è vissuta dai frati che sono presenti negli ospedali e nelle carceri a quelli che prestano aiuto alle popolazioni colpite da eventi disastrosi (terremoti, alluvioni...), da chi dà il proprio contributo nelle mense per i poveri a chi va a visitare le famiglie e gli anziani soli casa per casa...

Attraverso queste pagine racconteremo i frati Cappuccini e la loro idea di vivere sempre e comunque tra la gente e di recarsi in luoghi dove nessuno vuole andare.

PADRE PIO E IL MESE DI MAGGIO



Maggio tradizionalmente nel calendario del credente di fede cattolica è il mese dedicato alla Beata Vergine Maria. Un fervente devoto della Madre di Gesù fu il frate cappuccino padre Pio da Pietrelcina. A motivo di questa grandissima devozione a Maria il mese di maggio era per lui *“il più bello dell'anno”*. È quanto leggiamo in una lettera al suo direttore spirituale padre Agostino, del 1° maggio 1912: *«Che gioioso mese è il mese di Maggio! È il più bello dell'anno. Sì, padre mio, questo mese come predica bene le dolcezze e la bellezza di Maria! Innumerevoli benefici ha fatto a me questa cara Mammina! Quante volte ho confidato a questa madre le penose ansie del mio cuore agitato e quante volte mi ha consolato! Il mese di maggio per me è il mese di grazie!»* (Epistolario I, 275-276). Nella vita di padre Pio da Pietrelcina la figura della Madonna è una presenza costante, amorevolmente vicina al frate stimmatizzato del Gargano, dal giorno della sua nascita, proprio di maggio, il 25 maggio del 1887, fino al suo definitivo ritorno al Padre, il 23 settembre 1968. Il neonato Francesco Forgione ricevette il battesimo il giorno dopo la nascita, il 26 maggio 1887, nella Chiesa di Sant'Anna di Pietrelcina. Celebrò, invece, la sua prima messa, il 14 agosto 1914, nella Chiesa Madre di Pietrelcina, intitolata a S. Maria degli Angeli. A 81 anni, poi, padre Pio chiuse i suoi occhi a pochi metri dalla chiesa di S. Giovanni Rotondo, intitolata a S. Maria delle Grazie. Un cammino, il suo, decisamente sotto il manto della Beata Vergine Maria. Sempre nella lettera del 1912 a padre Agostino, il frate di

Pietrelcina rimarca questa cura, questa particolare delicatezza di madre nei suoi confronti, da parte di Maria, che avverte più distintamente proprio al principiare del mese di maggio: *“Povera Mammina, quanto bene mi vuole. L'ho constatato di bel nuovo allo spuntare di questo bel mese. Con quanta cura mi ha ella accompa-*

gnato all'altare questa mattina. Mi è sembrato ch'ella non avesse altro a pensare se non a me solo col riempirmi il cuore tutto di santi affetti” (Epistolario I, 276). Nel suo epistolario spesse volte padre Pio ricorda la benevolenza della Vergine Maria verso di lui, una benevolenza e un amore materno che si manifestano più intensamente

nel mese di maggio. Il 6 maggio 1913 padre Pio scrive nuovamente al suo direttore spirituale, padre Agostino: *“Questa cara Mammina seguita a prestarmi premurosamente le sue materne cure, specialmente in questo mese. Le di lei cure verso di me toccano la ricercatezza [...] Che cosa ho io fatto per aver meritato tanta squisitezza? La mia condotta non è stata forse una smentita continua, non dico di suo figlio, ma anche al nome istesso di cristiano?”* (Epistolario I, 356). Veramente la Vergine Maria gli si mostrava nelle vesti di madre e, quasi ispirata dal generale fiorire della natura, gli dispensava primaverili grazie spirituali: *“Gesù e Maria seguitano a farmi da genitori. O padre mio, chi può descrivermi le consolazioni, che mi fa sentire in questo mese la celeste mammina! In questo corpo agghiacciato sento continuamente che vi si racchiude un cuore che mi brucia”* (Epistolario I, 285). Per ringraziare la Vergine di tanto amore materno padre Pio desiderava *“avere una voce sì forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna”* (Epistolario I, 276). Nella Madre del Signore padre Pio amava vedere la Mediatrix di ogni grazia, l'Ausiliatrice, l'Avvocata dei peccatori, la Madre della Chiesa. Invitato a un'ultima parola, alla vigilia della sua morte, disse: *“Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il rosario”*. Sulla porta della sua cella numero 5 è rimasta la scritta di una massima di san Bernardo da Chiaravalle, altro mistico cantore della Madonna, che illumina di senso tutta la semplice e umile esistenza cristiana di padre Pio: *“Maria è tutta la ragione della mia speranza”*.

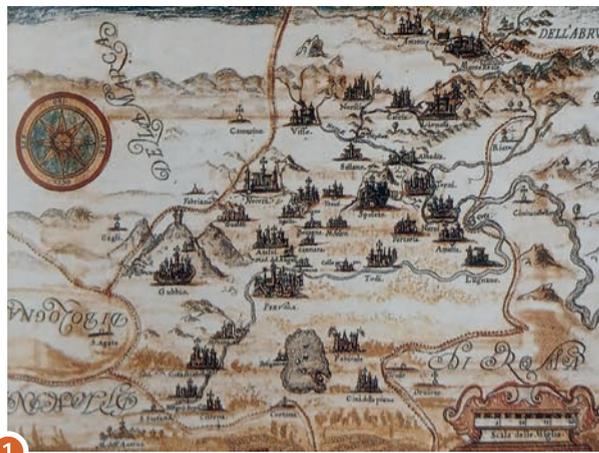
SANTO CAPPUCCHINO

Padre Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione, nasce a Pietrelcina (BN) il 25 maggio 1887. Nel gennaio del 1903 inizia il noviziato nel convento cappuccino di Morcone prendendo il nome di fra' Pio da Pietrelcina. Nel gennaio del 1907 emise la professione solenne e il 10 agosto 1910 è ordinato sacerdote nel Duomo di Benevento. Nel settembre del 1916 è destinato al convento di S. Maria delle Grazie, a San Giovanni Rotondo. Il 20 settembre 1918 riceve le stimmate. Tra il 1922 e il 1923 è oggetto dei primi provvedimenti del Sant'Uffizio. Nel 1931 gli fu tolta la facoltà di esercitare qualsiasi ministero. Nel 1933, finalmente, gli fu di nuovo consentito di celebrare messa in pubblico e l'anno seguente gli fu restituita la facoltà di confessare. Il 5 maggio 1956 viene inaugurata la Casa Sollievo della Sofferenza. Muore il 23 settembre 1968 alle 2.30 del mattino. Il 20 marzo 1983 si aprì ufficialmente il Processo per la causa di beatificazione. Il 2 maggio 1999 Giovanni Paolo II lo dichiara Beato e lo stesso papa Giovanni Paolo II lo proclamerà Santo il 16 giugno 2002.



Il convento di Montemalbe

Un luogo di spiritualità, immerso nel silenzio della natura



1



2



3

Gli *Atti della provincia di San Francesco* (fig. 1), generalmente chiamato *Campione*, è un libro-archivio che raccoglie fatti accaduti nel territorio umbro meritevoli di essere tramandati, il cui primo volume copre un arco temporale dal 1616 al 1899. Iniziato per volere di fr. Girolamo Mauretini da Narni (1563-1632), il *Campione* è custodito presso l'Archivio del Convento dei Cappuccini di Assisi. Il *Campione* quindi registra fatti concreti, come per esempio il compito del portinaio, che è chiamato ad “accogliere i poverelli con parole humili, piacevoli et amorevoli senza mai scacciarli”. Una raccolta dunque di ricordi o ordini che vengono proposti come un tesoro da custodire e un pozzo a cui attingere perché richiama la volontà degli antichi padri e perché riporta i frati alle origini dell'Ordine Cappuccino. Il convento di Montemalbe (fig. 2), situato vicino alla città di Perugia, ha un carisma singolare: custodisce e tramanda questi ricordi e ordini scritti nel *Campione*. La struttura povera e umile, dal carattere quasi eremitico, è il luogo ideale in cui i frati vivono immersi nella sinfonia della natura e nell'armonia di povertà, silenzio e solitudine. I superiori dell'Ordine cercano in tutti i modi di preservare questo carisma positivo e di sacralità

del luogo, come è ricordato nel *Campione*: “Si rinnova l'ordine di non andare a Monte Malbi senza licenza *in scriptis* del padre provinciale, la quale non la diano in generale ma *toties quoties* li parerà conveniente di concederla; e restano compresi, sotto quest'ordine tutti i frati, tanto della famiglia di Perugia, quanto forastieri e della provincia e fuori provincia” (f. 279). La presenza dei Cappuccini a Montemalbe è richiesta dalla popolazione locale nel 1538. Antonio Berrettaio edifica a proprie spese il convento e la chiesa intitolata a San Giuseppe. Al corpo di fabbrica iniziale vengono aggiunti nel corso dei secoli altri edifici. Il convento è circondato da una muraglia perimetrale. La chiesa conventuale (fig. 3) ha i tratti tipici degli edifici di culto cappuccini: aula a navata unica, due cappelle laterali che si aprono sul lato destro, coro filtrato dalla navata attraverso l'altare maggiore. Sopra quest'ultimo troneggia una pala raffigurante una sacra conversazione tra la *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe, Francesco d'Assisi, Antonio abate e Onofrio* (fig. 4) di Giovanni Antonio Scaramuccia (1570-1633), pittore attivo nel Perugino e nelle Marche. La presenza della Vergine con il Bambino e di san Giuseppe sono una presenza ricorrente nell'iconografia



4

cappuccina. Con la scelta di rappresentare i santi Antonio abate e Onofrio invece l'artista vuole sottolineare i tratti eremitici che sono propri della comunità di Montemalbe. Soprattutto la figura di Onofrio è particolare. Il nome Onofrio è di origine egizia e significa colui “che è sempre felice”. Il *Martirologio romano* ricorda che Onofrio è un anacoreta, vissuto religiosamente per sessant'anni in un vasto deserto e “illustre per grandi virtù e per meriti”.

1 Silvestro da Panicale, *Provincia di San Francesco*, da «Atlante cappuccino», tav. 10. Roma, Museo Francescano.

2 Convento dei Cappuccini. Perugia, Montemalbe.

3 Chiesa di San Giuseppe, interno. Perugia, Montemalbe.

4 Giovanni Antonio Scaramuccia, *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe, Francesco d'Assisi, Antonio abate e Onofrio*, 1609 ca., olio su tela. Perugia, Montemalbe, Chiesa di San Giuseppe.

**Il cuciniere
deve amare e servire
i propri Confratelli
come fosse
la loro madre.**

(FR. EGIDIO PISANU)



FEGATO Il fegato di vitello è il più usato, seguito da quello di maiale. La giusta cottura si raggiunge quando, al taglio, la carne si presenta tenera, di colore rosa pallido e non perde liquido. Per renderlo più tenero, lasciatelo a bagno nel latte in frigo per circa due ore. Ha un contenuto elevato di proteine, modesto quello di grassi, notevole la quantità di vitamine A e B, buono il contenuto di ferro.
(da *In cucina non tutti sanno che...*, Edizioni Frate Indovino)

FEGATO ALLA VENEZIANA

Tritate 4 cipolle e fatele soffriggere in mezzo bicchiere d'olio, aggiungete poi mezzo bicchiere di vino e continuate la cottura fino a che le cipolle saranno ben rosolate. A questo punto mettete il fegato (600 gr) tagliato a fettine e tenetelo a fuoco vivo per 4-5 minuti. Condite sul finire con sale e pepe e servitelo caldo, perché freddando indurisce.

(da *La buona cucina casalinga*, Edizioni Frate Indovino)



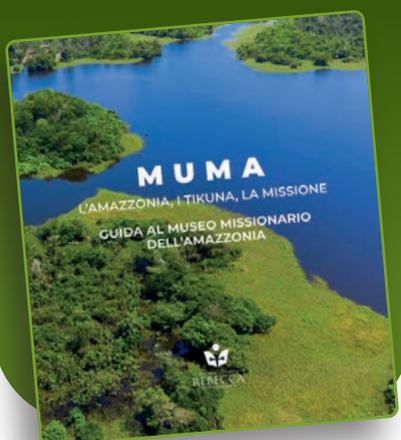
FEGATELLI ALLA SPOLETINA

Tagliate a pezzi il fegato di maiale, avvolgendo ogni pezzo in quadratini di rete di maiale. Infilateli nello spiedo intramezzati da foglie di alloro e qualche fetta di ventresca. Mettete sulla brace viva, condendo, a metà cottura, con sale e pepe.

(da *La buona cucina casalinga*, Edizioni Frate Indovino)



UN AIUTO PER LA SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI CAPPUCINI



L'Associazione Re.Be.C.C.A. (acronimo di Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi) dal 2010 promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico dei cappuccini. In questi anni sono stati fatti importanti interventi di valorizzazione e conservazione di opere d'arte sacra e di antichi documenti archivistici.

Molti di questi interventi sono stati resi possibili grazie all'aiuto di enti pubblici e privati e da quello di molti lettori di Frate Indovino. Vogliamo ringraziare apertamente quanti di Voi hanno voluto contribuire e contribuiscono a quest'opera di salvaguardia dei nostri beni culturali.

Nel 2024 abbiamo realizzato la nuova guida del MUMA (Museo Missionario dell'Amazzonia) sito in Assisi. Il volume, a carattere scientifico, è ricco di foto e di informazioni sulla geografia dell'Amazzonia e sulla missione dei frati cappuccini che operano tra le popolazioni tikuna. Inoltre,

abbiamo portato a termine il restauro di un gruppo di pergamene e di due importanti seicentine del nostro archivio storico. Tra i progetti in corso nel 2025 ci sono i restauri di altre quattro seicentine e di alcune pergamene del nostro archivio storico.

È possibile contribuire alle nostre attività culturali con un'offerta liberale sul C/C bancario:

IBAN: IT41X0200838278000106129281

Oppure tramite bollettino C/C postale numero:
001040227637

Si può richiedere la nuova guida del MUMA "L'Amazzonia, i Tikuna, la Missione", il libro di barzellette "Fra Valerio poco serio", i cataloghi delle mostre, o il catalogo generale "L'Arte dei Cappuccini dell'Umbria", inviando una mail a:
info@rebeccassisi.it

fr. Carmine Ranieri

IL FRATE CAPPUGINO RISPONDE

PERCHÉ IL GIUSTO SOFFRE?

Padre Carmine carissimo,

credo sia la domanda delle domande, ma ho bisogno di capire e di una sua parola di conforto. Vedo intorno a me tanta, troppa ingiustizia e sofferenza per gli ultimi, gli umili e le persone buone. E tanto, troppo successo e gloria per i prevaricatori, gli spietati e i malvagi. Come può un Dio misericordioso permettere tutto questo? Con affetto e stima.

Lettera firmata



Sembra di ascoltare l'eco del *Salmo 37*, che denuncia il male degli empi e invita a non invidiare i malfattori, a non emulare il comportamento dei malvagi.

La domanda del nostro lettore evoca il senso di giustizia innato nel cuore umano, che detesta la prevaricazione dei prepotenti e s'interroga sul successo degli empi come cosa ingiusta e abominevole. Ciò che rende ancora più insopportabile il male poi è la sensazione di impassibilità da parte di Dio: l'evidenza del male commesso senza apparenti ritorsioni e conseguenze per chi lo commette esaspera l'animo dell'innocente e del giusto.

Dunque: dov'è Dio? A che serve essere giusto? Ci può venire in aiuto la parabola del padre misericordioso (*Lc 15,11-32*), nella quale il figlio maggiore è contrariato per la gioiosa accoglienza riservata dal padre al fratello minore, reduce dalle sue bravate. È palese che al figlio maggiore la benevolenza paterna sembra ingiusta: se il peccatore è trattato in quel modo, a che serve essere giusti? La misericordia del padre induce al figlio obbediente la triste sensazione che la propria fedeltà e correttezza siano del tutto vane e sprecate. Per il "figlio maggiore" di ogni tempo si apre, cioè, un conflitto

tra vissuto personale e comandamenti di Dio, tra il proprio sentire psico-corporeo e morale, tra amore e dovere di corrispondervi.

Occorre davvero entrare in una relazione profonda e coinvolgente con il Signore, e sviluppare allo stesso tempo una chiarezza riguardo a chi siamo – ovvero credenti impegnati nel rapporto con Dio –, per maturare il modo di essere fedeli alla vocazione battesimale, che non è la sola ottemperanza alla legge ma la chiamata ad entrare nei sentimenti filiali di Cristo Gesù. Cercare una risposta razionale o filosofica al problema del male, all'apparente impassibilità di Dio e alle ragioni che possano spingere a rimanere fedeli al bene nonostante tutto, non sempre conduce ad una risposta plausibile e soddisfacente.

L'amore gratuito di Dio e la libertà dell'uomo sono i due grandi temi in questione, che s'incontrano sul palcoscenico della vita terrena producendo esiti alle volte opposti tra loro.

Rimangono due grandi certezze: l'amore gratuito del Padre e la possibilità da parte umana di rimanervi avvinti e conquistati come unica e radicale soluzione all'esistenza!

Francescanamente

a cura di Giacomo Melli

*La rosa è senza perché,
fiorisce perché fiorisce
a se stessa non bada,
che tu la guardi non chiede.*

ANGELUS SILESIVS



A Cagliari il 1° maggio si tiene la Sagra di Sant'Ef시오, il santo patrono della città e della Sardegna, una delle più solenni e spettacolari feste del folklore italiano, che richiama ogni anno nel capoluogo sardo turisti e pellegrini da ogni parte dell'Isola.

Ef시오 era un nobile ufficiale di Diocleziano, di origine non romana, fatto decapitare dall'imperatore a causa della sua fede cristiana, a Nora, antica città presso Pula. La statua del santo viene portata sino al luogo del martirio, mentre i suonatori di *launeddas* (tradizionale flauto rustico a tre canne), precedono il cocchio del santo, sovraccarico di ornamenti, tra cui molte decorazioni militari offertegli come *ex voto*. Sant'Ef시오 ritornerà a Cagliari il 4 maggio per rimanere esposto nella sua chiesa di Stampace, ove le celebrazioni liturgiche proseguiranno sino al 25 del mese, quando si chiuderanno con particolari invocazioni, i *goccius* (altrimenti detti *gosos*, canti devozionali e paraliturgici, di provenienza iberica, diffusi in Sardegna e composti in lingua



I suonatori di *launeddas*

sarda), intonati dai componenti dell'Arciconfraternita dedicata al santo.

Al corteo partecipano gruppi provenienti da tutta la Sardegna nei

loro splendidi e austeri costumi tradizionali, i miliziani a cavallo con le tipiche giubbe rosse e un folto drappello di cavalieri del Campidano in nero.

La Sagra di Sant'Ef시오 a Cagliari

“ La parte più antica della Sagra è la processione a cavallo che costituisce una vera e propria scorta armata per la statua del santo. Il simulacro, sistemato su un antico e fastoso cocchio di stile barocco, bianco e laccato d'oro, viene paludato con gli abiti di gala: mantella di damasco rossa all'interno e bianca all'esterno, fiocco blu sulle spalle e fascia sovraccarica di *ex voto* e gioielli antichi. ”

MOLTO PIÙ di una semplice processione religiosa, è un'occasione per scoprire e valorizzare il ricco patrimonio culturale dell'isola, per immergersi nella cultura sarda, tra fede, folklore e tradizioni antichissime.

L'ECCEZIONALE KERMESSE richiama per il Calendimaggio pellegrini e turisti da ogni parte della Sardegna. Una rara opportunità per ammirare i gioielli e i tessuti artigianali, tramandati di generazione in generazione.

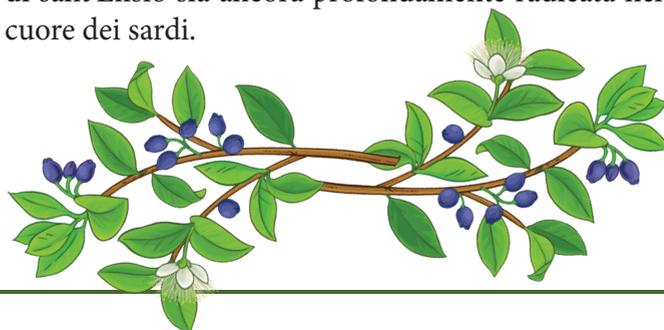
LA RICORRENZA, che conserva il suo secolare splendore, costituisce la più superba pagina del folklore cagliaritano e certo una delle più notevoli di tutto il folklore italiano.

LA MANIFESTAZIONE rappresenta un momento di forte identità, unendo spiritualità, tradizione e comunità.

Il Voto al Santo

La ricorrenza è particolarmente sentita nel quartiere Stampace, dove sorge la chiesa del Santo, edificata sopra la prigione in cui fu rinchiuso prima di essere martirizzato per ordine di Diocleziano nel 303 d.C. a Nora, la scomparsa città punico-romana. La Sagra risale a un voto solenne fatto dai reggitori di Cagliari al santo nel 1656, perché liberasse la città da una terribile pestilenza. Al suo intervento miracoloso venne anche attribuita la salvezza degli abitanti

durante i bombardamenti del 1793, quando i sardi si opposero vittoriosamente ai francesi che tentavano di impadronirsi dell'isola. La sagra mantiene intatto il suo significato votivo: la processione è vissuta con grande devozione dai fedeli, segno di quanto la figura di sant'Ef시오 sia ancora profondamente radicata nel cuore dei sardi.



L'ANIMA DELLA SARDEGNA Un patrimonio vivo

Si tratta di una delle espressioni più profonde dell'anima sarda. La Sardegna rivela in questo evento il suo lato più intimo: la spiritualità, il forte senso di comunità, l'orgoglio per le proprie radici. Così ogni anno un fastoso corteo di cavalieri e pellegrini scorta il simulacro del santo, posto su un cocchio dorato, fino a Pula. Il corteo è preceduto da carri addobbati a festa (*traccas*) trainati da buoi, e da migliaia di donne e uomini in

costume popolare che recitano preghiere in onore del martire. Il corteo è costituito da squadroni di miliziani a cavallo che indossano i costumi scarlatti, armati di fucili e di sciabola, con funzione puramente decorativa.

A questi fanno seguito i cavalieri del Campidano, in costume

nero da festa. Vengono per ultimi, i rappresentanti della municipalità, in marsina e cilindro, con l'*alternos*, un consigliere del Comune designato dal supremo magistrato civico a significare il rinnovamento del voto da parte della città. Nel paese di Giorgino, in una chiesa si procede al cam-

biamento dei paludamenti del santo, che diventano meno ricchi e il cocchio dorato è sostituito da un semplice carro campagnolo. Il mattino seguente il corteo giunto a Pula, sosta nella chiesetta sorta sul luogo del martirio. Qui rimane per un'intera giornata. La partenza è fissata per le prime ore del mattino del 4 maggio e il santo riprende possesso del cocchio e degli abiti di gala per potere giungere a Cagliari nel pieno del suo splendore.

BORGHI D'ITALIA

LAINO BORGO

La "Gerusalemme" di Calabria

Nella provincia di Cosenza, nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, il più grande d'Italia, sorge Laino Borgo, un piccolo e affascinante centro che custodisce un intreccio prezioso di testimonianze storiche, tesori artistici e bellezze naturali. Laino fa parte, a pieno titolo, dei *Borghi autentici* d'Italia, una rete fra piccolissimi centri che combattono per non vedere perse le loro tradizioni valorizzando le proprie risorse e creando diverse opportunità di crescita. Passeggiando per le sue vie, in un'atmosfera di tranquillità e pace, dove l'arte e la vita della piccola comunità si incontrano, è possibile ripercorrere la storia del Medioevo, quando il piccolo centro si fa protagonista, grazie alla posizione geografica tra la valle del Lao e le montagne attorno, per assumere un ruolo centrale come via di passaggio per i mercanti e i viaggiatori. Al visitatore il borgo offre uno scorcio sui tempi che hanno lasciato un segno indelebile sull'architettura del paese: le antiche mura,



Un piccolo paese immerso in una lussureggiante vegetazione

i resti di castelli e le chiese storiche raccontano storie di battaglie, alleanze e di continui cambiamenti sociali. Le tradizioni popolari sono rinnovate in una

ricca serie di eventi che si svolgono nel corso dell'anno, tra cui la Festa della Madonna delle Cappelle e il Paliu cui Ciucci, che nasce come citazione del

Palio di Siena, ma con protagonisti gli asini, nell'idioma calabrese *ciucci*; fu un lainese che, per onorare la tradizione della giovane moglie senese, importò nel 1976 la manifestazione della sua città natale.

La festa della Pasqua viene onorata con la Giudaica, rappresentazione storica del Venerdì Santo che ripropone il processo a Gesù con oltre cento attori, scelti tra la popolazione, in costumi d'epoca. Ad ogni terza domenica di settembre il complesso del Sacro Monte rinnova la tradizionale Festa in onore dell'Addolorata con una processione religiosa e una fiera: i devoti portano sulle loro spalle la statua della *Madonna dello Spasimo* preceduta da cinti votivi realizzati con candele e nastri colorati.

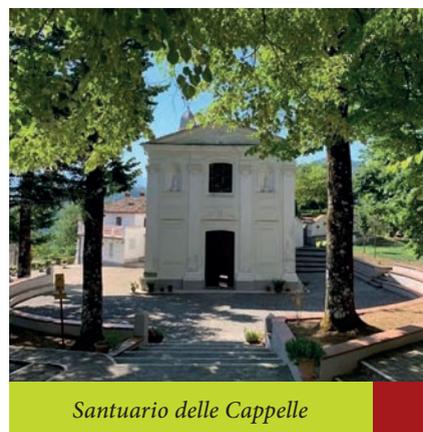
Inoltre, la Riserva Naturale Valle del Fiume Lao è uno dei luoghi preferiti da chi pratica sport fluviali in Calabria, soprattutto per il *rafting* sul fiume Lao, ma anche per il *kayak*, il *canyoning* e il *trekking*.

I luoghi dello spirito

Il Sacro Monte di Laino Borgo è dedicato alla Vergine Addolorata, anche detta Madonna dello Spasimo. Il complesso, che rimane a pochi chilometri dal centro storico, in collina, immerso in un'atmosfera che invita alla spiritualità, è conosciuto con il nome di Santuario delle Cappelle per le 16 cappelle volute da Domenico Longo, uomo di profonda fede, che a partire dal 1557, per ricordare un viaggio devozionale, fece affrescare i momenti più importanti della vita di Cristo, della Madonna e dei Santi, facendo meritare al complesso il soprannome di *Gerusalemme di Laino Borgo*.

Il principale luogo di culto cattolico del paese è la Chiesa di Santo Spirito. L'originale stile medievale, nel tempo ha subito non poche trasformazioni fino ad assumere le sembianze attuali, quelle di

una chiesa barocca con facciata a capanna e una grande cupola costruita nell'Ottocento. L'enorme torre campanaria a base quadrata in muratura misura 25 metri ed è accessibile tramite una scala interna in legno. All'interno della chiesa è custodita la *Pala della Madonna degli angeli* del pittore cinquecentesco Giovanni Balducci: la Madonna col Bambino si rivolge ai Santi Francesco e Onofrio con la lunga barba bianca. Il teschio posto tra i due santi diviene il simbolo della fragilità dell'essenza umana, mentre sullo sfondo domina il paesaggio di Laino Castello.



Santuario delle Cappelle



Murales (Laino Borgo)

I murales Frammenti di vita

La pittrice Sara Palermo, condividendo con l'amministrazione comunale l'idea che l'opera d'arte può divenire strumento di valorizzazione del territorio, ha trasformato il borgo in una galleria d'arte a cielo aperto. Sui muri delle case e nei vicioletti del centro *murales* ritraggono scene identitarie del luogo per

raccontare la vita degli abitanti del paese attraverso volti conosciuti, episodi indimenticabili e i luoghi che ne sono stati teatro per ricordare chi non c'è più, un vero album dei ricordi per chi li ha vissuti in prima persona e per i turisti l'occasione di poter entrare nell'atmosfera della vita quotidiana della comunità. Si può accedere facilmente alle diverse sezioni, organizzate per temi, attraverso una mappa *online* che indica la posizione e la descrizione di ogni dipinto.

CUSTODI DI ANTICHI SAPORI

Federico Palestini

**Maestro della cucina ittica
delle Marche**



In Italia uno dei più grandi alfieri della cucina intesa come Cultura è Federico Palestini (*nella foto*), custode di ricette e antichi sapori in uno dei locali di ristorazione imprescindibili delle Marche, in vetta tra quelli specializzati nella cucina di pesce, depositario di consenso ecumenico da parte di critica, pubblico, stampa, mondo Slow Food e gourmet: un plebiscito ottenuto per la serietà e il rigore con cui gestisce un tempio quale l'Osteria Caserma Guelfa a San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno. A confermare il valore di bene culturale del locale, il suo essere collocato in un edificio che nel '500 ospitava la dogana pontificia: esterni che paiono intatti da secoli, pareti in mattone nudo, archi di sostegno, chiostri e vari altri lampi di bellezza strutturale. Il cestino del pane chiarisce subito il livello di golosità, come il percorso di Palestini tra pietanze basate sul pescato del giorno, si tratti di freschissimi *Filetti di triglie marinate* (esclusiva della Caserma Guelfa) o la tipicissima ricetta degli *Scampi in ngip e ngiap* che esplodono di gusto marinaro, oltre alla strabiliante *Trippa di Pescatrice*. Tanti i piatti che valgono il viaggio, come il Brodetto alla Sanbenedettese, un piatto povero "nato quando il pescato che rimaneva in barca non poteva essere venduto e veniva cucinato con la *masa*, un mix di acqua ed aceto di vino andato a male": un capolavoro tra intingolo da sogno, note iodate e dolcezza inebriante. A regola d'arte la frittura di pesce priva di unto. Perfino il sorbetto è fantastico. Grandissima la carta dei vini ricca di prodotti regionali, ma seguite gli usi locali concedendovi a fine pasto un gocciolo di Mistrà Varnelli o della meno consueta Anisetta Meletti, trionfo di anice pastoso e zuccherino. Valore aggiunto, parlare con Federico, per la conoscenza sterminata resa con empatia e rara capacità espositiva, tutto condito da ironia.

IL CIBO (CI) RACCONTA

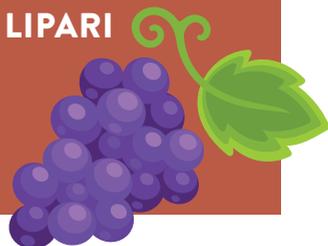
Il Boreto alla gradese

**L'originale zuppa di pesce friulana
di Grado (Gorizia)**

Il Boreto alla gradese (*nella foto*) era un piatto povero dei pescatori della laguna di Grado in Friuli-Venezia Giulia che usavano per esso i pesci di scarto, giunto fino a noi perché la sua ricetta è stata tramandata di generazione in generazione. Il *Boreto alla graisana* secondo alcuni risalirebbe a un periodo antecedente alla scoperta dell'America, in quanto privo di pomodoro, bensì abbinato a polenta bianca. Noi lo abbiamo provato al fantastico ristorante Ai Ciodi che galleggia sull'isola di Anfora nella struggente bellezza della citata laguna, gestito da oltre cinquanta anni dalla famiglia Tognon. Qui si segue la tradizione, quindi lo si cucina nel *laveso*, casseruola di ferro usata nelle cucine a legna d'un tempo che viene solamente sciacquata e non grattata, mantenendo così una patina che funge da antiaderente. Si comincia rosolando l'aglio fino a quando non diventa nerissimo sprigionando tutto il suo potente aroma. Nella pentola caldissima si aggiunge direttamente il pesce composto soprattutto da orata, palombo e seppie del Golfo di Trieste, con i pesci piccoli e medi mantenuti interi, mentre quelli di taglia più grande sono tagliati a pezzettoni. Si aggiungono sale grosso e un'abbondante spolverata di pepe nero. Fondamentale scuotere la pentola con forti e netti movimenti del polso affinché il pesce possa spostarsi senza l'uso di mestoli: in alcuni momenti viene poggiata sul fuoco in una singolare posizione obliqua. Si fa cuocere il pesce fino a quando non si sarà formata sulla sua superficie una sorta di crosta e alla fine si bagna con un po' di aceto. Si aggiunge quindi dell'acqua, quanto basta per portare alla creazione di un meraviglioso brodetto: è la tipologia di pentola a consentire di usare meno liquido possibile, in maniera tale da non fare sfaldare il pesce, contribuendo a creare un amalgama nel quale a dare consistenza cremosa interviene soltanto il grasso naturale della materia prima, senza aggiungere farine né alcun legante, assumendo la *nuance* di un'emulsione.


VINO AL VINO

IL CORINTO NERO AUTOCTONO DELLE LIPARI



Per troppo tempo è stato relegato a semplice vino da taglio, usato come mero rinforzo di nettari ritenuti più pregiati o quale saldo della fantastica Malvasia della Lipari, ma per il vitigno Corinto Nero è cominciato il riscatto da quando è stato proposto in purezza dalla Tenuta di Castellaro

con sede proprio a Lipari nelle isole Eolie che guardano la costa tirrenica della Sicilia in provincia di Messina. L'azienda ritiene "un'opera di eno-archeologia" la vinificazione di questo "antichissimo vitigno di origine greca, proveniente dalle terre dell'omonima Città ed introdotto in Sicilia

durante il periodo della colonizzazione ellenica". Un vino selvaggio, irruento, scalpitante, dal trionfante crescendo: al naso ti senti avvinghiare da profumi che ti fanno sentire in pieno bosco, mentre il palato è sedotto dai frutti rossi, con in evidenza sentori di ciliegia e fragola.

FARMACI & ALIMENTI

Amici o nemici?



È una questione dibattuta da tempo: l'alimentazione aiuta o contrasta l'efficacia di una terapia? E poi: è meglio curarsi con rimedi naturali o con i farmaci? Cerchiamo di fare insieme il punto della situazione.

Come nascono i farmaci?

Possiamo senz'altro affermare che la moderna farmacologia affonda le radici (è proprio il caso di dirlo) nell'erboristeria, un'antica arte tramandata spesso di padre in figlio e che ha conosciuto il massimo del suo splendore nei grandi monasteri dove le piante raccolte in varie stagioni venivano trattate sotto forma di foglie, fiori e radici per essere utilizzate, in maniera assolutamente empirica, per il trattamento di diverse patologie. È solo verso l'inizio del XIX secolo che si sviluppa l'embrione della moderna farmacologia che, grazie allo studio della chimica e della chimica organica, identifica il "principio attivo" in grado di produrre gli effetti farmacologici, consentendo così la sperimentazione per determinare i dosaggi adeguati al trattamento delle malattie. Senza volervi tediare con un lungo elenco, vorrei solo accennare a due rimedi che mostrano l'indissolubilità del legame fra piante e farmaci: l'acido acetilsalicilico (aspirina) derivato dalla corteccia



del salice, o il chinino (rimedio antimalarico per eccellenza) derivato anch'esso dalla corteccia di una pianta, la Cinchona delle Ande.

I rimedi "naturali"

Appare quindi evidente, da quanto fin qui detto, che oggi abbiamo la possibilità di riprodurre in laboratorio farmaci il cui principio attivo, ancorché derivato dalla natura, può essere migliorato, eliminandone aspetti che potrebbero essere fastidiosi o dannosi, cosa che ci consente di ottenere una sostanza "pura" in grado di poter fornire l'effetto desiderato alle dosi adeguate, riducendo al minimo i rischi. Riducendo al minimo, ma non eliminando questo ri-

schio, fatto che comporta una attenta valutazione della terapia, anche sulla base di effetti collaterali o reazioni avverse.

Se questo margine di rischio esiste per i farmaci di sintesi, prodotti cioè in laboratorio, di cui conosciamo ogni aspetto e possiamo determinare con precisione le dosi, nondimeno esiste per i rimedi "naturali" che non sono assolutamente innocui come saremmo portati a pensare, ma possono causare problemi al pari (se non di più) dei farmaci. È utile ricordare che i rimedi naturali, di erboristeria o confezionati sotto forma di compresse o bustine, possono interagire con i farmaci, potenziandone o riducendone l'efficacia. Un esempio: la Gink-

go-biloba, spesso utilizzata in patologie vascolari periferiche o nei deficit della memoria, ha una attività antiaggregante che potrebbe aumentare il rischio di sanguinamento in corso di terapia con antiaggreganti (aspirina o ticlopidina) o anticoagulanti.

Attenzione alle interazioni

L'interferenza farmacologica è determinata anche dagli alimenti che possono potenziare o ridurre l'efficacia di una terapia. Ad esempio: alimenti ricchi di potassio (come le banane o le noci), consumati in coincidenza con l'assunzione di farmaci diuretici possono portare un aumento del potassio nel sangue, determinando così una alterazione del ritmo cardiaco.

Oppure: i pazienti che assumono farmaci anticoagulanti (utilizzati spesso nella fibrillazione atriale) non devono assumere verdure a foglia larga o brassicacee (cavolfiore, broccolo) per il potenziale rischio di ridurre l'effetto anticoagulante del farmaco. Ancora: latte e latticini devono essere evitati durante l'assunzione di antibiotici come le tetracicline o i fluorochinoloni (es. la Ciprofloxacina) farmaci utilizzati spesso per la cura della cistite. Il calcio contenuto negli alimenti citati, infatti, riduce l'assorbimento e l'efficacia di questi antibiotici.

CONSIGLI UTILI

1. Nel caso si stia seguendo una terapia, prima di assumere integratori o rimedi naturali chiedere al medico o al farmacista le possibili interazioni, per evitare errori che potrebbero vanificare una cura o aumentare il rischio di tossicità di un farmaco.
2. Attenzione ai rimedi consigliati da qualche amico o vicino che "raccolge" le erbe. Meglio utilizza-

- re prodotti farmaceutici di origine naturale (fitofarmaci) o prodotti consigliati da erboristi autorizzati.
3. Attenzione agli "infusi" casalinghi, come il tradizionale rimedio con le foglie di alloro per digerire: se invece della foglia di alloro utilizzassimo le foglie di lauroceraso (molto simili di aspetto) o le sue bacche, potremmo provocare un avvelenamento da cianuro, un pre-

cursoro del quale è contenuto in esse.

4. Evitiamo di assumere i medicinali con succhi di frutta o spremute di agrumi che potrebbero interferire con il loro metabolismo. Unica eccezione le compresse di ferro: assunte con un bicchiere di spremuta vengono assorbite più velocemente. In tutti gli altri casi ingerire la medicina con un bicchiere di acqua.



LE DOMANDE
per il dottore Carlo Gargiulo
vanno indirizzate,
in forma sintetica, a:
redazione@frateindovino.eu

TELEVISIONE

DALLA NOSTRA PARTE

INDOVINA CHI VIENE A CENA PRIMA SERATA (RAI3)

Il sabato sera, in prima serata su Raitre, l'appuntamento da non perdere (si può rimediare su Raiplay) è con *Indovina chi viene a cena* di Sabrina Giannini, la bravissima giornalista e conduttrice televisiva che da anni lavora a una televisione di qualità, dalla parte dell'ambiente e dei consumatori. Sono iniziate le prime puntate della stagione 2025, si è parlato ad esempio di farmaci dimagranti "travestiti" da antidiabetici, di industria della moda (tra le più inquinanti), di bracconieri in Africa e Asia e di giovani italiani che lottano per difendere e valorizzare l'agricoltura. *Indovina chi viene a cena* è una trasmissione d'inchiesta (Sabrina Giannini ha un lungo passato professionale a *Report*), come ne sono rimaste poche, fa giornalismo e sa indagare la realtà e gettare le basi per il futuro. Tra i giovani che ritornano alla terra abbiamo visto ad esempio Emilia Blasi, che ha trent'anni e seguendo la tradizione dei genitori ha ripreso a coltivare una meravigliosa uva pugliese salentina secondo i criteri dell'agricoltura rigenerativa, senza chimica né insetticidi ed erbicidi, rispettando e facendo rivivere il terreno. Grappoli stupendi, dolci, prodotti rispettando la terra e la salute. Fortunato chi può assaggiarli. Grazie a Zolle, un'azienda che a Roma distribuisce cibi di aziende consapevoli a consumatori altrettanto consapevoli, un chilo di questa frutta costa in media 2,5 €, che vanno in gran parte alla produttrice perché si saltano i distributori, le multinazionali che sfruttano agricoltori e manovalanza, i raccoglitori-schiavi. Il prezzo, finalmente, lo fa chi produce. È questa la via per far rinascere il Sud. La suggeriscono il giornalismo e la TV che ci piacciono, quelli che si occupano di sostenibilità ambientale, di cambiamenti climatici, che denunciano le storture legate al nostro modello economico, alla politica e, in definitiva, alla società. Riscoprendo la gioventù che si tira su le maniche per migliorare e salvare il mondo. Non sono influencer, lavorano in silenzio. Ma hanno coraggio da vendere: è questa la meglio gioventù, signore e signori.

Carlo Grande


MOSTRE

ARTE & NATURA

Tanti capolavori che affrontano e raccontano l'avvincente rapporto dell'uomo con il Creato

Il pretesto culturale della mostra perugina, inserita nel calendario ufficiale del Giubileo 2025, è l'ottavo centenario del *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi, visto per l'occasione come ispiratore per gli artisti di ogni secolo che hanno sottolineato il rapporto tra l'ambiente e l'uomo. Lo stimolante percorso espositivo, definito "immersivo", cala di fatto il visitatore tra gli 80 capolavori provenienti dai maggiori musei europei, e realizzati da Pisanello, Michelino da Besozzo, Paolo Uccello, Jan van Eyck, Beato Angelico, Piero della Francesca, Leonardo da Vinci, Leon Battista Alberti, Albrecht Dürer, Lorenzo Lotto, Jan Brueghel il Vecchio, Domenichino e molti altri. L'intento è quello di dare conto in maniera approfondita e suggestiva delle diverse sfumature con le quali il Creato è stato osservato dalla sensibilità umana e reinterpretato nella visione artistica. (G.M.)

FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA LA NATURA NELL'ARTE, TRA BEATO ANGELICO, LEONARDO E COROT

a cura di Costantino D'Orazio, Veruska Picchiarelli e Carla Scagliosi
Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria
fino al 15 Giugno 2025


DISCHI

Il 21 febbraio scorso è uscito in CD *Dalla tua parte*, l'ultima creazione musicale di Francesco Gabbani. Si tratta di un progetto che amalgama liriche profonde con sonorità all'avanguardia. Grazie al suo stile singolare, Gabbani affronta argomenti come la crescita personale, l'amore e la consapevolezza, proponendo canzoni che toccano il cuore e stimolano la riflessione. Un percorso musicale denso di melodie avvincenti e splendide assonanze, di cui peraltro ha dato prova nell'ultima edizione del Festival della Canzone di Sanremo con *Viva la vita*. Un brano che, ha dichiarato Gabbani in un'intervista, "è un bel prologo del disco, trasmette la riflessione interiore di analisi personale, del cercarsi e volersi trovare e definire il senso della mia esistenza. Sfocia nell'inno alla gratitudine ma quello che è importante è che sottintende un approccio di accettazione perché da lì passa la serenità". (G.M.)



FRANCESCO GABBANI
DALLA TUA PARTE
Audio CD, Universal Music
euro 24,99

CHI SCOPRÌ COSA

LA GRAFFETTATRICE

Fu il britannico C.H. Gould a brevettare il 5 marzo 1868 un dispositivo per unire i fogli con una graffetta, dando origine alla moderna *spillatrice*. L'americano George McGill aveva brevettato da poco la graffetta metallica pieghevole, ma il primo prototipo risale al Settecento, poiché re Luigi XV utilizzava un dispositivo simile per spillare i fogli con punti metallici recanti il marchio della Corte di Francia. La paternità dell'invenzione resta dibattuta: Gould e l'americano Albert Kletzker ottennero brevetti affini, mentre McGill, nel 1867, inventò la pressa per punti metallici. Nel 1878 fu impiegata la prima macchina per impaginare riviste con punti metallici, e nel 1879 McGill brevettò la pinzatrice a colpo singolo, ottenendo ampio successo



commerciale. Il nome "graffettatrice" apparve nel 1901 in una pubblicità sulla rivista «Munsey's Magazine».

DENTRO UN PERCHÉ

COME MAI IL CAFFÈ IN TAZZA VA SEMPRE CON IL PIATTINO?

Il piattino su cui poggia la tazza del caffè può sembrare un elemento accessorio, ma nella cultura del *liquido nero* riveste una certa importanza. Le tazzine erano spesso realizzate in porcellana sottile, e il piattino aveva funzione protettiva. Poiché il caffè è servito molto caldo, il piattino aiuta a isolare la tazza prevenendo le scottature. Protegge altresì la superficie del tavolo da macchie o gocce che possono cadere mentre si sorseggia il caffè o si mescola lo zucchero. Oltre ad essere il posto su cui posare il cucchiaino dopo aver mescolato il liquido, aiuta quindi a mantenere pulito il tavolo rendendo più agevole il servizio nei bar e nei ristoranti.



MODI DI DIRE

BACIARSI I GOMITI

Partiamo da un dato statistico. Solo l'1% della popolazione mondiale riesce a baciarsi il gomito. Le persone che possono farlo di solito hanno una lingua lunga o un avambraccio ridotto, o tutte e due le cose. Quindi per certi versi rappresentano un'eccezione, anche se il fatto sul piano pratico non porta alcun vantaggio nelle loro azioni quotidiane. Ma in tempo di crisi l'espressione *baciarsi i gomiti*, il cui significato è equivalente ad *essere molto fortunati*, è più diffusa. "Se incontrassi una persona con cui fare progetti di vita, mi bacerei i gomiti", dirà chi è in cerca dell'anima gemella. Ciò che vuole esprimere è: se trovassi l'anima gemella sarei tanto fortunato e felice da riuscire a fare qualcosa che da molti è ritenuta irrealizzabile, come *baciarsi i gomiti*.



QUA LA ZAMPA!

NUOVE TUTELE PER MICIO E FIDO
LE PENE PER L'ABBANDONO
SI INASPRISCONO

Con l'estate arriva per *Micio* e *Fido* il rischio dell'abbandono da parte di proprietari insensibili. Si stima che ogni anno vengano abbandonati mediamente 130 animali al giorno, con gravi traumi per loro, talvolta mortali. Per combattere questo fenomeno, il Parlamento ha approvato la riforma del *Codice della strada* (legge n. 177/2024), in vigore dal 14 dicembre 2024, che prevede pene più severe per chi abbandona un animale causando incidenti con vittime o feriti: carcere da 2 a 7 anni, sospensione o revoca della patente, e l'applicazione delle pene per lesioni stradali gravi. Le sanzioni sono poi inasprite per il reato di abbandono in sé, indipendentemente dagli incidenti che può provocare. C'è da sperare che, se i proprietari imperturbabili o disinformati sulla questione dell'abbandono prenderanno coscienza delle nuove norme, *Micio* e *Fido* saranno così più tutelati.

VERBA MANENT

LONGA MANUS

L'espressione latina *longa manus* si riferisce a persone o gruppi che agiscono per conto di altri. Indica chi opera in modo discutibile e non trasparente per il beneficio di un'altra persona o entità più potente, che vuole rimanere nell'ombra. Letteralmente significa *mano lunga* e viene utilizzata spesso con connotazioni negative. Con valenza positiva l'espressione la ritroviamo invece nelle *Heroides* di Publio Ovidio Nasone, note come *Epistulae heroidum*, riguardanti nell'invenzione poetica le lettere scritte dalle mitiche eroine ai loro uomini: *Has tibi plangendo lugubria pectora lassas, / infelix tendo trans freta longa manus*. Si traduce: "Stanchi di lamenti i tuoi petti dolenti, / allungo le mie lunghe braccia attraverso i mari" (*Ariadne Theseo*, *Heroides X*, vv. 145-146).

Provvigione agente immobiliare

Gentile avvocato, dovendo vendere un negozio e un appartamento mi sono rivolto, dato che vivo all'estero, ad una agenzia immobiliare che ha portato diversi potenziali acquirenti. Alla fine, però, chi li ha trovati davvero sono stato io. Volevo sapere se è normale che adesso questa agenzia chieda sia a me che all'acquirente il tre per cento come previsto dal contratto.

Lettera firmata

Il diritto alla provvigione del mediatore immobiliare sorge tutte le volte in cui la conclusione dell'affare sia in rapporto causale con l'attività del mediatore. Tale rapporto causale sussiste quando il mediatore abbia utilmente messo in relazione le parti intervenendo nelle varie fasi delle trattative, così da realizzare l'antecedente indispensabile per pervenire alla conclusione del contratto, nel senso che quest'ultima possa ritenersi conseguenza dell'opera prestata dall'intermediario che deve essere concreta e dimostrabile da parte dell'agente immobiliare. L'onere di prova è posto in capo a tale professionista. Sarà tuttavia necessario verificare se all'agente sia stato conferito un mandato in esclusiva e se, in caso di violazione della clausola di esclusività, sia stata prevista una penale a carico del proprietario.

Spese condominiali senza preventivo

L'amministratore del condominio dove abito, ha richiesto un anticipo su spese condominiali senza consuntivo e preventivo approvati. Alla mia richiesta di conoscere la motivazione, la risposta è stata "per mancanza di liquidità". Inoltre, dice che noi tutti abbiamo fruito di servizi di competenza 2024/2025 senza aver contribuito ed è dovere dell'amministratore evitare che ci siano episodi di interruzione dei servizi per morosità. Domando se ciò rientra nella normalità e se, quando in assemblea si delibera una qualsiasi decisione, lo si fa in base ai millesimi di proprietà oppure assecondando le solite persone che, con minori millesimi, decidono di volere questo e quello.

Lettera firmata

L'amministratore può chiedere le spese condominiali anche senza preventivo, sempre che l'assemblea lo abbia autorizzato a farlo. In pratica, l'amministratore può chiedere acconti provvisori solo se previamente autorizzato dagli stessi condomini. In tema di riparto di spese condominiali, l'assemblea, in attesa dell'approvazione del bilancio preventivo, può autorizzare l'amministratore a richiedere ai condomini pagamenti provvisori. Naturalmente, il "conto" andrà poi regolarizzato con un successivo conguaglio che l'amministratore stesso dovrà presentare. Per la validità delle delibere, l'assemblea deve raggiungere i quorum stabiliti dall'art. 1136 c.c., che variano in base alla natura della decisione da adottare. Ad esempio: per la prima convocazione, è necessario un quorum costitutivo di almeno due terzi del valore dell'edificio (espresso in millesimi) e la maggioranza degli intervenuti. Per la seconda convocazione, è sufficiente un terzo del valore dell'edificio (espresso in millesimi) e la maggioranza degli intervenuti, salvo che si tratti di decisioni straordinarie o particolarmente rilevanti.

Riparazione lastrico solare. Chi paga?

Nel nostro condominio, l'amministratore ha suddiviso le spese di riparazione del lastrico di proprietà esclusiva tra tutte le unità immobiliari nella proiezione verticale, inclusi i box sottostanti alla stessa. Inoltre, siccome questo condominio è composto da 5 scale d'accesso alle singole unità e considerando che l'edificio, date le dimensioni, è costruito con 2 o 3 giunti strutturali, l'amministratore ha ripartito le spese considerando anche quei box non coperti dall'asse verticale ma restanti nel perimetro di un "blocco", quindi distanti e indipendentemente dalla colonna d'aria. È normale tutto ciò?

Lettera firmata

L'articolo 1126 del Codice civile stabilisce che, quando l'uso dei lastrici solari non è comune a tutti i condomini, quelli che ne hanno l'uso esclusivo sono obbligati a sostenere un terzo delle spese di riparazione o ricostruzione; mentre gli altri due terzi di spesa sono ripartiti tra tutti i condomini per i quali il lastrico serve da copertura in proporzione ai rispettivi millesimi, ovvero tutti i condomini le cui proprietà si trovino nella proiezione ver-



I QUESITI
per l'avvocato
Francesco Martella
vanno indirizzati,
in forma sintetica, a:
redazione@frateindovino.eu

ticale del lastrico solare (il principio della verticale effettiva). Il criterio fissato dall'articolo 1126 del Codice civile trova applicazione a meno che il regolamento condominiale di natura contrattuale non preveda un differente criterio di ripartizione.



La tutela della luce

Nella mia cantina c'è una piccola finestra situata sotto al balcone del proprietario dell'appartamento del piano rialzato che possiede anche il terreno davanti alla finestra stessa. La luce che entra nella cantina, già limitata, viene annullata da un cassone e altri oggetti che il proprietario ha addossato proprio alla grata della finestra. Ho invitato più volte quest'ultimo a rimuovere gli oggetti ma senza alcun risultato. È legittimo tutto ciò?

Lettera firmata

In tema di aperture, occorre distinguere le luci, che sono aperture che consentono il passaggio di luce ed aria, ma non permettono di affacciarsi sul fondo altrui, dalle vedute (o prospetti), che sono finestre che consentono di affacciarsi e guardare di fronte, di lato ed in obliquo. I rimedi verso le une e le altre sono diversi a seconda del fatto che si voglia tutelare la distanza, l'altezza o la sicurezza. Minimo comune denominatore di entrambe è che sia le luci, che le vedute, servono una proprietà, la quale, attraverso condotte violative delle stesse, può essere pregiudicata. Impedire il passaggio della luce, attraverso l'apposizione di ostacoli alla apertura, vuol dire ledere il diritto di proprietà del soggetto titolare della apertura, il quale deve essere libero ed indisturbato (cfr. art. 832 c.c.).

La difesa del diritto di proprietà potrà essere esperita con le azioni cd. petitorie, che si dividono in: I) rivendicazione; II) negatoria; III) regolamento di confini; IV) apposizione dei termini. Inoltre, il proprietario avrà a disposizione le azioni di cd. nunciazione, ossia denuncia di nuova opera o di danno temuto, che sono rimedi cautelari e più spediti rispetto alle azioni difensive ordinarie. Infine, il titolare potrà accedere alle azioni cd. possessorie, ossia tutelanti il possesso (il proprietario è anche possessore del bene), quali sono l'azione di reintegrazione e quella di manutenzione.

Trattamento di fine rapporto e pratiche di successione

Egregio dottor Timpone, si parla spesso di TFR e vorrei proporre in merito un quesito. Non mi sono mai sposato e non ho figli, ho due sorelle, da cui discendono sei nipoti, e vivo da solo in una casa di mia proprietà. Lavoro alle dipendenze di un'azienda privata da più di 25 anni e vorrei sapere se, nel caso dovessi morire prima di raggiungere l'età pensionabile, il TFR lasciato in azienda, così come gli arretrati di stipendio e le ferie non godute, verranno divisi al 50% tra le mie due sorelle al pari dell'immobile e degli altri beni di mia proprietà non avendo redatto nessun testamento, o se invece seguiranno una diversa suddivisione.

Gentile signore, comprendo la sua situazione e la sua preoccupazione. In mancanza di un testamento (successione legittima), la legge stabilisce precise regole per la divisione del patrimonio di una persona deceduta. Nel suo caso specifico, la situazione è la seguente.

• **Immobile e altri beni (conto corrente, titoli, ecc.):** essendo lei celibe e senza figli, e in mancanza di testamento, l'immobile di sua proprietà e tutti gli altri suoi beni (ad eccezione di TFR, arretrati di stipendio e ferie non godute, come vedremo) saranno divi-

si in parti uguali tra le sue due sorelle. Pertanto, ogni sorella riceverà il 50% di tali beni.

• **TFR, arretrati di stipendio e ferie non godute:** per quanto riguarda il TFR (Trattamento di Fine Rapporto) lasciato in azienda, gli arretrati di stipendio e le ferie non godute, la legge prevede una disciplina specifica, differente dalla successione legittima "ordinaria". Questi importi non rientrano nell'asse ereditario "generale" e la loro attribuzione è regolata dall'articolo 2122 del Codice Civile. Questo articolo stabilisce che, in mancanza di coniuge e figli, il TFR, gli arretrati di stipendio e le ferie non godute devono essere corrisposti ai parenti, se vivevano a carico del lavoratore defunto. Se vi sono più parenti con diritto, la ripartizione deve farsi secondo il bisogno di ciascuno. Nel suo caso, se le sue sorelle o alcuni dei suoi nipoti (figli delle sue sorelle) fossero stati "a suo carico", nel senso che dipendevano economicamente da lei, avrebbero diritto a ricevere il TFR, gli arretrati di stipendio e le ferie non godute, in proporzione al loro bisogno. Se, invece, né le sue sorelle né i suoi nipoti fossero stati "a suo carico", la giurisprudenza prevalente ritiene che il TFR, gli arretrati di stipendio e le ferie non godute debbano essere comunque attribuiti ai parenti più prossimi, seguendo le regole della successione legittima, ma non per quote uguali tra le due sorelle, bensì per capi (cioè, per stirpi). Questo significa che: se entrambe le sue sorelle sono ancora in vita, riceveranno entrambe il 50% del TFR, degli arretrati di stipendio e delle ferie non godute (come per gli altri beni). Se una delle sue sorelle fosse premorta (cioè, fosse deceduta prima di lei), la sua quota (50%) si trasmetterebbe ai suoi figli (cioè, ai suoi nipoti), da dividere tra loro in parti uguali. Ad esempio, se la sorella premorta avesse avuto tre figli (cioè, lei ha tre nipoti da quella sorella), a ciascuno di questi nipoti spetterebbe un sesto (1/6) del TFR, degli arretrati di stipendio e delle ferie non godute. L'altra sua sorella (ancora in vita) riceverebbe il restante 50%.



I QUESITI
per il commercialista
Gianluca Timpone
vanno indirizzati,
in forma sintetica, a:
redazione@frateindovino.eu

• **Immobile e altri beni:** divisione al 50% tra le sue due sorelle.
• **TFR, arretrati di stipendio e ferie non godute:**

se le sue sorelle o alcuni dei suoi nipoti fossero a suo carico, la ripartizione avverrebbe in base al loro bisogno. Se nessuno fosse a suo carico, la ripartizione avverrebbe tra le sue sorelle (o, in caso di premorienza di una sorella, tra l'altra sorella e i figli della sorella premorta) per capi (cioè, per stirpi). Altri consigli.

• **Testamento:** se desidera che la divisione dei suoi beni, compresi TFR, arretrati di stipendio e ferie non godute, avvenga in modo diverso da quanto previsto dalla legge (ad esempio, se vuole favorire uno o più nipoti rispetto alle sue sorelle), le consiglio vivamente di redigere un testamento. In questo modo, potrà disporre del suo patrimonio secondo i suoi desideri.

• **Consulenza legale:** le consiglio di rivolgersi a un notaio o a un avvocato per ricevere una consulenza legale personalizzata e per redigere un testamento che tenga conto delle sue esigenze e delle sue volontà.



SUDOKU FACILISSIMO

	1		4	3				5
		9	2			1		
				6		4		
3	4	7	6		1			
	2				4		3	8
9	8	5	7		3			1
	7			1		9		
			3	7		5	1	
	5	1					8	7

 Riempi la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). Il gioco richiede solo logica e pazienza.

SUDOKU MEDIO

			9	1			7	
							6	
		1	7					2
	2	7					8	
		6		2		4		
	1	9		5				
	7	4				9		
						1		8
3			5					

 Riempi la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). Il gioco richiede solo logica e pazienza.

CIFRATO

1	2	3	4	5	5	2	■	6	2	7	5
8	9	4	10	11	■	5	3	12	13	4	11
2	3	7	12	■	7	5	4	14	2	5	2
3	4	12	■	7	5	11	15	12	■	8	5
9	11	15	2	5	12	3	4	■	16	2	3
4	10	5	11	3	17	3	11	5	2	5	4
2	■	12	3	4	■	4	14	2	10	2	■
■	6	■	12	10	11	3	12	7	12	■	17
1	15	12	18	2	15	11	■	5	■	13	3
16	4	15	4	5	4	■	18	12	11	3	12
2	16	4	6	12	■	6	2	10	6	2	10
10	2	10	2	■	18	2	3	4	6	6	12

 Per risolvere il gioco, aiutatevi con la parola stampata e con gli incroci sostituendo a numero uguale lettera uguale.



CIFRATO

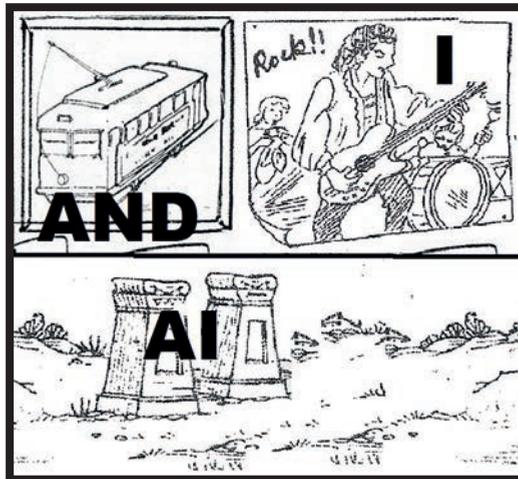
1	2	3	4	1	2	■	5	2	6	6	7
2	8	9	10	■	8	7	2	1	4	■	10
11	12	8	■	12	2	3	9	1	■	5	12
1	2	12	7	1	13	7	12	7	1	2	7
9	14	2	5	2	4	12	7	13	2	8	2
10	2	5	15	7	8	7	■	2	10	7	1
9	■	10	7	5	9	■	16	7	10	10	9
■	10	9	1	■	7	11	7	14	9	7	■
4	11	10	■	15	■	2	1	9	■	10	3
14	7	10	16	7	5	6	4	8	7	12	7
7	13	4	1	7	12	2	■	12	2	1	2
1	7	■	7	5	9	7	12	4	1	2	7

LA STRISCIA DEI REBUS

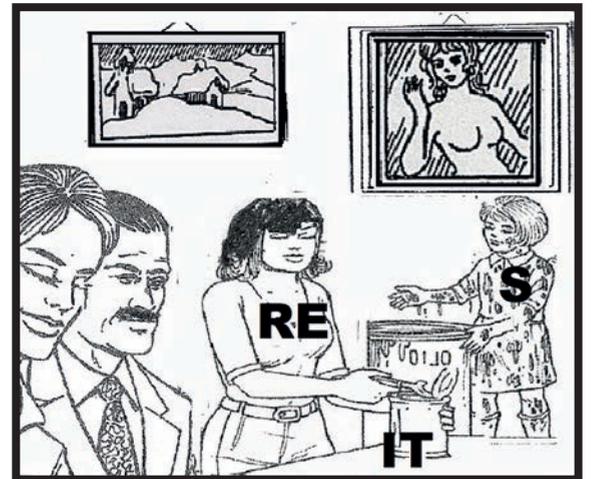
Frase: 7-9



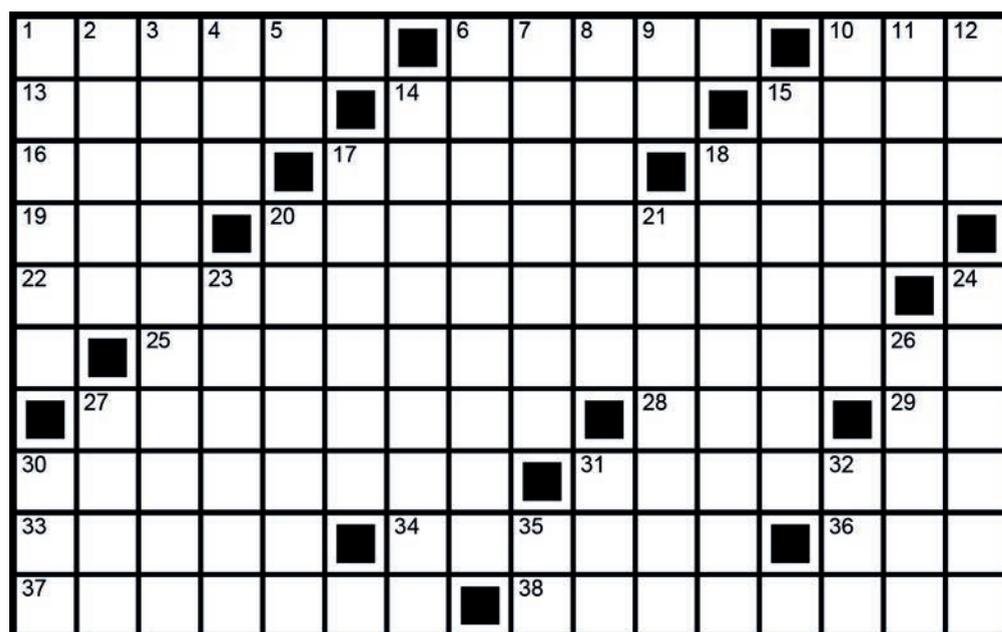
Frase: 10-2-7



Frase: 5-8



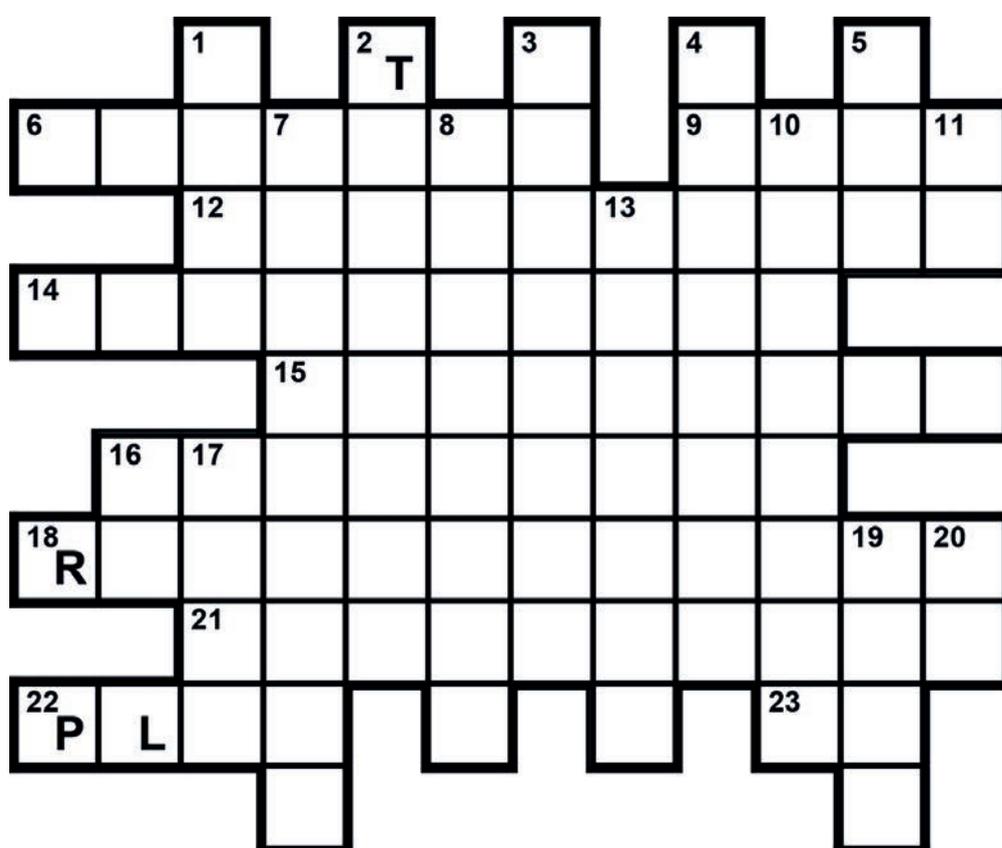
CRUCIVERBA



ORIZZONTALI - 1. Entusiasmo giovanile - 6. Moran attrice - 10. La Saldana dello schermo - 13. Il terzo finì con Hitler - 14. Il migliore è quello di "gallina vecchia" - 15. Panciotto - 16. Scoppiano in allegria - 17. Dedicati alla divinità - 18. Ha la vista corta - 19. Andato poeticamente - 20. Strabiliante - 22. Manoscritto del Nuovo Testamento - 25. Come dire giornali - 27. L'inventore della musica d'ambiente - 28. Si ripete nel brindisi - 29. La fine della Corday - 30. Coltivato, interrato - 31. Cavo di trazione - 33. Lo è l'angolo di 90 gradi - 34. Rinforzati come certi pannelli - 36. Elettrotreno (sigla) - 37. Il genere del girasole - 38. Quartiere di New York.

VERTICALI - 1. Avviene al traguardo - 2. Colpevolezza - 3. Screditati, svergognati - 4. Dà un ottimo fegato - 5. Un fattore ematico - 6. Il natante del Diluvio - 7. Per nulla limpido - 8. Lingue di un popolo - 9. In marzo e in gennaio - 10. Ricorda una romanzesca capanna - 11. Antico vaso etrusco - 12. Il Catalogo delle donne attribuito a Esiodo - 14. Titolo nobiliare inglese - 15. Percorso a ostacoli - 17. Un tipo di provola calabrese - 18. Tormento - 20. Indice di potenza atomica - 21. Legato testamentario - 23. Decisione, determinazione - 24. "Undici" di Monaco - 26. La cantante Pravo - 27. Una Jessica attrice - 30. Il contrario di post - 31. Giudica ricorsi (sigla) - 32. Vale dentro il - 35. Pari nel club.

FRAMMENTO INCROCIATO



ORIZZONTALI - 6. Sporchi, sudici - 9. Vennero sterminati da Cadmo in Beozia - 12. Due giorni fa - 14. Degno di un rispetto quasi religioso - 15. Agili e sciolte nei movimenti - 16. Colorati d'azzurro chiaro - 18. Consente... di risentirsi - 21. Composte di elementi disparati - 22. La trama narrativa di un film - 23. Come prima... in breve.

VERTICALI - 1. Il Clapton cantante e chitarrista - 2. Austriaco di Innsbruck - 3. Un robusto sostegno - 4. Colorate in modo approssimativo - 5. Fa ricerche per lo Stato (sigla) - 7. Abbandonato, rifiutato da tutti - 8. Causano danni incalcolabili - 10. Carnivori della savana africana - 11. Il soggetto dell'autobiografia - 13. Crema contro l'invecchiamento della pelle - 16. Cambiano mari in maceri - 17. Il mare che i Dardanelli collegano al Mar di Marmara - 19. Il medico e poeta autore del "Bacco in Toscana" - 20. Nelle pietre e nelle gemme.

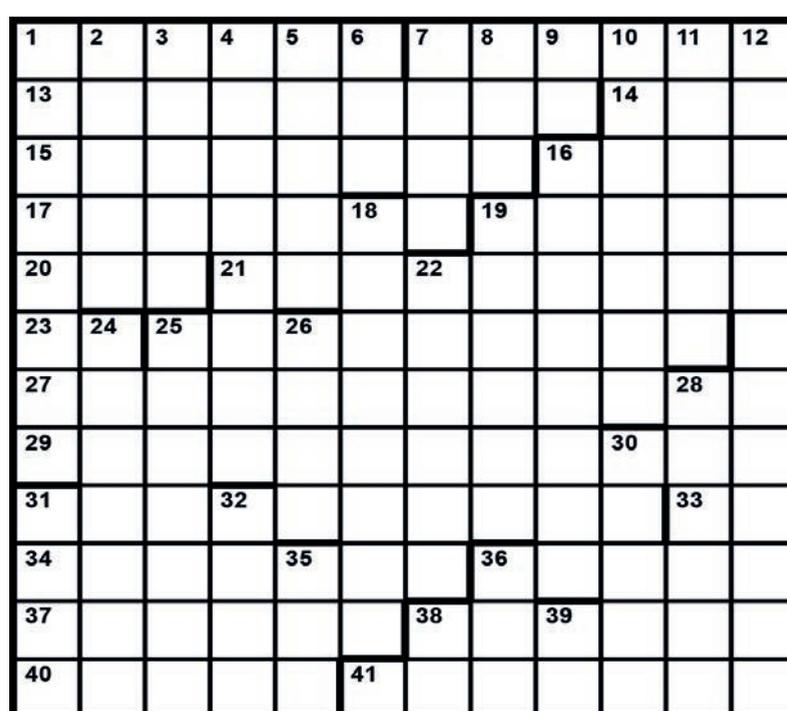
Grillo Parlante

★ Quando la biancheria della tua vicina ti sembra sporca, prova a dare una ripulita alle lenti dei tuoi occhiali.

★ Gli arrampicatori sociali non soffrono di vertigini.



FILETTI



ORIZZONTALI - 1. Africano di Adua - 7. Molluschi simili ai calamari - 13. Ridurre, limitare - 14. Due Chaney del cinema - 15. Ritrovo parrocchiale - 16. Collaboratrice domestica - 17. Uomini che navigano - 19. Erich che scrisse "Love Story" - 20. Si grida pungendosi - 21. La peccatrice discepolo di Gesù - 23. Firenze sulle auto - 25. Vino rosso del Garda - 27. Invendibili, irrinunciabili - 29. Gli viene "affidato" l'alloggio - 31. Liberati da vincoli economici - 33. Sono in centro - 34. Amare profondamente - 36. Un indumento delle donne - 37. Poetico - 38. La Rogers che ballava con Fred Astaire - 40. Antico popolo creato dalla fantasia di Omero - 41. Il diavolo le fa senza coperchi.

VERTICALI - 1. Organizzazione criminale che opera nel settore dello smaltimento rifiuti - 2. La dottrina del Pentateuco - 3. Lago della Lapponia - 4. Come è una situazione quando è al meglio - 5. Umilmente inchinata - 6. Orecchio in inglese - 7. Sestetti dimezzati - 8. Un metallo per anelli - 9. Si offre in tazza - 10. Elementi chimici come il fluoro - 11. Concittadino di Giordano Bruno - 12. Sinonimo di svalutare - 16. La condizione dello scapolo - 18. A fondo, nell'interno - 19. Carissima, costosa - 22. Date in regalo - 24. I pericoli in agguato - 25. Città dell'Iraq - 26. La capitale lettone - 28. Il Messi più volte Pallone d'oro - 30. Il batterista Starr dei Beatles - 31. L'attore Moeller - 32. Martinetto per sollevare auto - 35. Polifemo lo uccise per gelosia - 36. Forte liquore inglese - 38. Sigla di Genova - 39. Due volte in contanti.

La gru riconoscente

Il boscaiolo non si accontenta della sua buona sorte



C'era una volta, nel lontano Giappone, un povero boscaiolo che viveva con la madre in una modesta capanna. Non aveva moglie e ogni mattina usciva di casa per andare a tagliare la legna, che vendeva poi agli abitanti del villaggio vicino.

Un giorno, mentre saliva sul monte, liberò una gru intrappolata ed essa volò subito via lontano. Poche sere dopo, quando ormai il taglialegna non ripensava più all'accaduto, bussò alla sua porta una splendida fanciulla dall'aspetto nobile, che chiese ospitalità per la notte. L'uomo le fece notare la povertà della sua dimora, ma lei insistette e il mattino seguente gli chiese addirittura di sposarla. Il boscaiolo rimase senza parole, ma lei era talmente decisa che le nozze furono celebrate molto presto e la giovane coppia iniziò la sua

vita insieme. La ragazza era molto gentile, aiutava la suocera nelle faccende domestiche e alla sera faceva trovare al marito la casa pulita e la cena pronta.

La vita trascorreva serenamente, fino a che un mattino la moglie disse al boscaiolo che per tre giorni sarebbe rimasta chiusa nello sgabuzzino per realizzare un lavoro importante e che nessuno doveva interromperla, nemmeno per portarle da mangiare.

L'uomo acconsentì e al termine la donna uscì recando in mano un tessuto preziosissimo, che il signore del villaggio volle comprare per mille monete d'oro. Finalmente i tempi difficili erano terminati e ora la famiglia poteva vivere nell'abbondanza.

L'uomo, però, non seppe accontentarsi, divenne avido e chiese alla moglie di tornare a tessere un'altra preziosa stoffa.

Lei, sebbene a malincuore, obbedì e tornò a serrarsi nello stanzino, dove rimase molto più della prima volta. Passò infatti un'intera settimana senza che lei uscisse e il marito, preoccupato, decise di entrare per vedere cosa stesse accadendo. Fu immenso il suo stupore quando, invece della moglie, vide che davanti al telaio c'era una gru intenta a tessere un drappo utilizzando le proprie penne.

L'uomo comprese allora che la sua sposa altri non era che la gru che lui stesso aveva liberato dalla trappola. In quel momento l'uccello riprese le sembianze umane e consegnò al marito e alla suocera un tessuto molto più bello e prezioso del precedente. Purtroppo, però, poiché ormai il suo segreto era stato scoperto, non poteva più rimanere nella casa del taglialegna e, dopo aver salutato il marito, si trasformò nuovamente in uccello e volò via. L'uomo rimase perciò da solo e trascorse il resto della vita nel rimpianto della sua dolce e bella sposa.

L'IMPORTANZA DI RISPETTARE I PATTI

IL PESO DELLE PAROLE

Il boscaiolo non mantiene la promessa fatta alla moglie e perde tutto. Nelle fiabe il rispetto della parola data è essenziale e costituisce un valore eterno e non negoziabile, segno di lealtà, fiducia e responsabilità. La capacità di tener fede a un patto è segno di crescita interiore e molte volte i protagonisti devono per questo affrontare terribili difficoltà, facendo appello a tutto il proprio coraggio. Al contrario, tradire la parola data è azione sempre foriera di sciagure, da cui deriveranno sofferenze per tutti.

Quando, infatti, si spezza il legame di fiducia, viene meno un equilibrio prezioso, per ristabilire il quale saranno necessari tempo e fatica. In tal senso le fiabe, al di là della loro dimensione fantastica, costituiscono uno strumento di insegnamento che supera le barriere del tempo e dello spazio, facendo continuo riferimento al rispetto di sé e degli altri, che non di rado presuppone grandi sacrifici al fine di raggiungere il bene comune e portare a compimento il percorso di crescita personale.

Le fiabe ci insegnano quanto possano essere dolorose le conseguenze di un tradimento e che fatica comporti recuperare l'onore perduto. Molto meglio fare ciò che si promette!

IL SOLE


Il primo di maggio
si leva alle 6.06
e tramonta alle 20.08.

A metà mese
sorge alle 5.49
e tramonta alle 20.23.

Il primo di giugno
si leva alle 5.36
e tramonta alle 20.38.

Gli orari hanno
come punto di riferimento
la Cascata delle Marmore
(a 5 chilometri da Terni).

ROSSO DI SERA

Camminare in compagnia



Una rigenerante passeggiata nel bosco

È tornato l'ultimo mese della primavera meteorologica, pieno di fiori, di colori e di profumi, ma soprattutto portatore di progetti e speranze, dopo la "tregua letargica" del periodo invernale. Vorrei legare la bellezza del mese di maggio ad una tendenza sociale che si è venuta a creare e diffondere in questi ultimi decenni, quella della nascita dei Gruppi di Cammino. Si tratta di persone comuni che, per motivi lavorativi personali o di famiglia, non hanno avuto in passato esperienze escursionistiche e che ora, giunti a una

certa età, sentono di aver bisogno di nuova vita relazionale. Si cammina in compagnia, le regole da seguire ci sono ma non sono impegnative: il rispetto degli altri, fare gruppo e rimanere in gruppo, evitare i fastidiosi individualismi, anche perché il correre avanti per arrivare primi non è bello. Non ultimo, riconoscere il ruolo al proprio capogruppo, di solito una persona saggia e positiva, che in passato ha maturato esperienze personali nelle associazioni escursionistiche ufficiali, e che quindi conosce bene il territorio e i sentieri dove vi porterà

a camminare. I Gruppi di Cammino, che sono riusciti a superare anche la forzata "reclusione" del Covid, offrono la possibilità di contemplare panorami che magari non avete mai notato prima, e sorprese continue, anche solo nel silenzio di un sentiero in mezzo ai boschi. Per molti potrebbe anche significare guardare per la prima volta il cielo per provare a capire che tempo farà e scegliere con intelligenza chi vi può fornire la dritta giusta per evitare di essere sorpresi da una pioggia o un temporale.

Roberto Regazzoni

PENSIERI DEL MESE


*Gli uomini
reggono il mondo.
Le madri
reggono l'eterno
che regge il mondo
e gli uomini.*
Christian Bobin
scrittore e poeta

◆
*Sono sicuro
che se le madri
delle varie nazioni
potessero incontrarsi,
non ci sarebbero
più guerre.*
E. M. Forster
romanziera

◆
*Qual è la parola
più detta nel mondo
in qualunque lingua,
in qualunque religione,
dappertutto?*
Mamma.
Roberto Del Corso

DIARIO DI UN'ORTOLANA

SEMINARE, GESTO SACRO

Queste sere di maggio tiepide e serene sono a tal punto uniche da giustificare pienamente un antico detto delle mie valli, secondo il quale di una cosa rara si dice *Bèla comè òna sira 'd mas* (Bella come una sera di maggio). E proprio ora che di notte le temperature, almeno qui dalle mie parti, non scendono più sotto i 15 gradi e il terreno delle aiuole è concimato e zappato come si deve... si può seminare! Per me seminare è essenzialmente un gesto sacro perché, come scrive Adriana Bonavia Giorgetti nel suo splendido libretto *L'arte di coltivare l'orto e se stessi*, citando un maestro di preghiera dell'Ottocento, "bisogna deporre i semi della meditazione nei solchi umidi della notte, perché l'esperienza del seminare e del meditare sono molto vicine: per tutte due bisogna distaccarsi un po' dai comportamenti consueti e aprire

in sé uno stato di calma, avere il cuore puro e la mente scevra di passioni, per poter lavorare di buona lena, all'indomani, e affidare il proprio lavoro all'azione del Cielo". Ecco, a volte penso che se tutti i coltivatori, grandi ma anche piccoli, come nel mio caso, facessero proprio questo modo di pensare, potrebbero davvero "cambiare il mondo" diventando sempre più consapevoli che "il processo che dal seme porta alla pianta, e poi al fiore, e poi al frutto e poi di nuovo al seme, in un ciclo che continuamente si rinnova, così come il lavoro invisibile del seme che si gonfia, rompe i suoi tegumenti seminali e libera l'embrione che poi si svilupperà, sono grandi prodigi di cui essere infinitamente grati al Creatore". E questa gratitudine potrebbe affratellarci tutti e farci davvero vivere nella pace.

FLORA

CALLA

Appartiene alla famiglia delle *Araceae* ed è una pianta erbacea perenne. Scientificamente nota come *Zantedeschia*, ha come altro nome Giglio del Nilo. Originaria dell'Africa, dove cresceva spontaneamente in habitat umidi, è stata introdotta in Europa nel XVIII secolo ed è diventata popolare come fiore ornamentale.

Pianta tra le più belle e affascinanti che fioriscono a maggio, è simbolo di purezza, raffinatezza e spiritualità. Molte tradizioni popolari riconducono la Calla alla figura della Vergine Maria, in quanto emblema di virtù. Alcune leggende invece raccontano che i suoi fiori sono nati dalle lacrime di Eva cacciata dal Paradiso Terrestre.

I suoi fiori (dal bianco al rosa, dal giallo all'arancione e al viola) si aprono a forma di coppa con petali morbidi e vellutati, mentre le foglie di un verde intenso sono a forma di freccia e si ergono su steli



lunghe e slanciati. È fondamentale piantarla in un terreno ben drenato, in una posizione che non riceve la luce solare diretta e non ventosa. La Calla va innaffiata regolarmente e abbondantemente nel periodo della fioritura (in maniera ridotta nel periodo invernale), evitando di bagnare i fiori perché potrebbero danneggiarsi.

FAUNA

RICCIO

È un animale notturno, simpatico e anche pacifico, perché i duri aculei (arriva ad averne circa 6.000!) per i quali è famoso, sono il suo mezzo di difesa, quasi mai di offesa. Spesso usa le sue spine per procurarsi il cibo (a questo proposito, invito tutti a leggere una delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, dove, rivolgendosi ai bambini della sua famiglia, raccontava loro di aver osservato una coppia di ricci che raccoglievano le mele cadute dall'albero sdraiandosi sopra con la schiena ed infilzandole in modo da poterselo poi portare nella tana).

Quando invece si sente in pericolo, il Riccio si appallottola su sé stesso e drizza gli aculei, diventando così praticamente invulnerabile. Qualcuno lo confonde con il Porcospino e sbaglia perché questo termine si riferisce invece all'Istrice. La durata di vita media di un riccio è di 2-5 anni. Il



suo peso è di circa 1 kg ed è un animale da letargo. Vive nel sottobosco ed è onnivoro perché si nutre di insetti, di piccoli topi ma anche di bacche e di frutta. Se ne vedete uno nell'orto o in giardino, non scacciatelo perché è una specie protetta e soprattutto perché difenderà le vostre colture dagli insetti nocivi!

A CURA DI FRATEMARCO

Chi semina raccoglie

**“MARZO VENTOSO E APRILE PIOVOSO
RENDONO MAGGIO FIORITO E VANITOSO”**

(proverbio spagnolo)

Non interrompete la lotta alle erbe infestanti e agli afidi. Completate i trapianti in piena terra. Munite di adeguati sostegni le piantine che ne hanno bisogno, ricalzandole prima e cominciando a scacciarle per tempo. Praticate i trattamenti agli alberi da frutto. Controllate gli innesti e, se si rende necessario, innaffiate.

IN GIARDINO

Sfoltite leggermente le chiome delle piante acidofile per evitare ristagni di umidità. Cominciate le cimature dei crisantemi. A meno che non viviate in montagna, portate definitivamente all'esterno le piante in vaso. Terminate i trapianti di piantine semirustiche a ciclo annuale. Iniziate a praticare i regolari sfalci al tappeto erboso.

NELL'ORTO

Continuate le semine in pieno campo: lattughe, rucola, cicorie, bietola, basilico, indivie, zucchine, ravanelli, carote. Cimate cocomeri e meloni dopo la terza foglia. Nella scelta di nuove piantine in vaso da trapiantare evitate quelle invecchiate, meglio quelle piccole e rigogliose. Innaffiate regolarmente per irrigazione o, meglio ancora con impianto “a goccia”. Seminate i cardi (gobbi). Non trascurate i trattamenti a base di rame alle pianticelle che ne avessero bisogno (pomodori...).

NELLA VIGNA
E IN CANTINA

Cominciate la spollonatura dei succhioni che nascono sulla par-



Ortaggi freschi

te vecchia della vite. Effettuate regolarmente i trattamenti contro la peronospora e l'oidio. Attenzione al ragnetto rosso e ad altri... “sgraditi ospiti”! Mantene-

nete la cantina ad una temperatura non superiore ai 18 °C. Controllate, come sempre, il livello dei recipienti. Giorni adatti per i travasi: dal 13 al 26 maggio.



Salone Internazionale del Libro di Torino
Sabato 17 maggio ore 16.45
Stand UELCI W21 - Padiglione Oval

Papa Luciani e san Francesco

Andrea Tornielli dialogherà con Michele Zanzucchi sul libro
Il papa dell'umiltà. Profilo "francescano" di Albino Luciani



PAPA LUCIANI, GIOVANNI PAOLO I aveva tratti significativi del profilo francescano, come testimonia quanto disse da patriarca di Venezia, pronunciando l'omelia nel 750esimo anniversario della morte del Poverello: «Nella Chiesa dei suoi tempi, che aveva bisogno di molta riforma, egli aveva imboccato il metodo giusto della riforma. Amore appassionato a Cristo: vivere come lui, di lui, applicando il Vangelo, aderire a Lui come fosse presente, è stato il suo programma.

Francesco non era solo uomo che pregava Cristo, era un uomo fatto preghiera. Per sé stesso scelse la povertà e alla povertà fece larghissima propaganda. Mai però, la separò dall'umiltà... Quando Cristo volle rendere visibile la sua miseria in terra, mandò Francesco». Andrea Tornielli ci offre un profilo inedito del papa che veniva dal Bellunese, dimostrando quanto Luciani fosse un segno interprete del francescanesimo.

Pagine 104 | € 14,00

Vi aspettiamo allo Stand di Frate Indovino **G32 - PAD 2**

Nelle migliori librerie e su www.frateindovino.eu